

MONETE RINVENUTE NELLE NECROPOLI DI ORNAVASSO

(I denari della Repubblica Romana nelle tombe di S. Bernardo)

Le due necropoli individuate alla fine del secolo scorso, nei pressi di Ornavasso, in valle d'Ossola, sono state metodicamente esplorate da Enrico Bianchetti, che, del complesso degli scavi, ha lasciato una circostanziata MEMORIA, edita nel 1895, negli ATTI della SOCIETÀ di ARCHEOLOGIA e BELLE ARTI della Provincia di TORINO ⁽¹⁾.

Gli oggetti rinvenuti vennero raccolti dallo stesso Bianchetti, e sono tuttora conservati, con cura intelligente e gelosa, dagli Eredi, nella casa di Famiglia, in Ornavasso ⁽²⁾.

Costituiscono un complesso di notevole valore storico ed archeologico, dove anche la suppellettile numismatica appare ben rappresentata, sia numericamente che in alcuni tipi pregevoli ed atti a suscitare indagini particolari.

Gli scavi hanno messo in evidenza due zone cimiteriali, site in località contigue. Una, denominata di S. BERNARDO, da un piccolo Oratorio tuttora esistente, in una superficie di circa 1700 m.q. ha palesato 165 tombe. Si può tuttavia ritenere che la necropoli fosse più estesa, sia in base a fortuiti, e

(1) ENRICO BIANCHETTI: *I sepolcreti di Ornavasso*. Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino. Vol VI, anno 1895.

(2) I Signori BIANCHETTI, di Ornavasso, proprietari della ricca suppellettile delle due necropoli, hanno avuto la grande benevolenza di autorizzare e facilitare, in ogni modo, la visione delle monete. Si esprime Loro la più viva e doverosa riconoscenza.

sporadici, ritrovamenti di oggetti antichi, affiorati prima dell'inizio delle ricerche sistematiche ⁽³⁾, sia, e soprattutto, se si tiene conto della dispersione di alquanto materiale archeologico, al tempo dei lavori per l'armamento della ferrovia Novara-Domodossola, che, in questo tratto, presenta il piano del ferro in sopralzo, sopra un argine alto circa m. 5, costruito a pochi metri dall'Oratorio di S. Bernardo, che, senza dubbio, è sorto là dove, in antico, esisteva un segno dedicato alla memoria delle molte tombe, più tardi occultate sotto uno strato amorfo e livellatore. (v. pag. 19).

Il Bianchetti stesso, tra l'altro, ha accertato che la cava del materiale terroso per la costruzione del terrapieno era stata attivata nelle immediate adiacenze dell'Oratorio stesso, là dove sono emerse, durante gli scavi, le tombe più ricche di suppellettile, ciò che valorizza l'ipotesi che quivi sorgesse un edificio, od un monumento votivo, destinato a localizzare il centro, o la zona più ragguardevole del cimitero, e fa lamentare che le costruzioni ferroviarie del 1890 abbiano causato la dispersione, incontrollata, di oggetti pregevoli per i nostri studi.

Circa 200 m. ad oriente della grande rotabile del Sempione (la strada statale n. 33) giace un secondo sepolcreto, che il Bianchetti ha denominato dalla località « in PERSONA », sita ai piedi del Monte Sperone, o Punta di Miggiandone. Questo, in un'area di circa 2000 mq., ha offerto 163 tombe.

Pertanto, in totale, presso Ornavasso, sono affiorate 328 tombe, 302 delle quali erano intatte al momento dello scavo, mentre le rimanenti, più o meno saccheggiate in antico, hanno offerto soltanto i rimasugli del materiale di minor conto.

Nella necropoli di S. Bernardo il Bianchetti ha segnalato di aver raccolto 939 oggetti diversi e 192 monete; in quella di Persona: 777 oggetti e 139 monete ⁽⁴⁾.

(3) BIANCHETTI: *op. cit.* pag. 3.

(4) BIANCHETTI: *op. cit.* pag. 14.

E' interessante soggiungere che il Bianchetti stesso, nel lodevole intento di recuperare qualcosa di quanto era andato disperso durante i lavori per la costruzione del terrapieno della ferrovia, aveva fatto diligentemente vagliare il pietrisco abbandonato nel luogo della cava, ricuperando 70 oggetti vari, fra i quali però non rimane traccia di alcuna moneta.

Questo fa pensare che, secondo il solito, gli sterratori, prima di ogni altra cosa, abbiano sottratto le monete, per farne oggetto di facile commercio, trascurando oggetti di pregio (come le armille, i bracciali, gli anelli, le fibule, le coppe d'argento⁽⁵⁾, forse meno facilmente occultabili, o di più complicato collocamento.

Nel corso di alcune ricognizioni compiute ad Ornavasso, negli anni 1952-1953, e limitate al solo materiale numismatico, facendo un sistematico controllo delle consistenze, si sono notate alcune divergenze fra i dati indicati nella « Memoria » a stampa e quelli desunti in sito.

Infatti si sono contati 356 pezzi, mentre negli elenchi a pagg. 80-83 della « Memoria » ne risultano 331. Cioè 25 monete in più.

La differenza è minima per quanto riguarda le monete d'argento. I due denari, che figurano in più, sono duplicati di tipi catalogati. Le 23 monete enee, in eccedenza, sono rappresentate da: 16 dupondi del tempo di Augusto, od imperiali; 5 sesterti delle stesse serie; 2 assi della Repubblica Romana. Ma si tratta di pezzi assolutamente inclassificabili, per la grande usura, e, forse per questo, trascurati dallo stesso illustratore delle necropoli.

La consistenza numerica del complesso numismatico risulta schematicamente dall'elenco seguente.

(5) BIANCHETTI: *op. cit.* Appendice alla parte II. Oggetti raccolti nel terreno manomesso durante i lavori di sterro per la ferrovia. Pag. 188, segg.

T I P I	S. BERNARDO	PERSONA	T o t a l e	Secondo la " MEMORIA „
A) MONETE d'ARGENTO				
1) Denari della Repubblica Romana	29	4	33	31
2) Frazioni del Denaro, (Vittoriati o Quinari)	52	9	61	61
B) MONETE ENEE				
3) ASSI della Repubblica Romana	107	10	117	115
4) SESTERZI del periodo augusteo od imperiale	—	10	10	5
5) DUPONDI c.s.	—	127	127	111
C) MONETE GALLICHE (6)	6	2	8	8
Totale	194	162	356	331
<hr/>				
Totale				
{ ARGENTO	87	15	102	100
{ Tipi ENEI	107	147	254	231

Da questo schema risulta che la suppellettile numismatica è di prevalenza costituita dai pezzi conati nel metallo di minor pregio (254 unità). Seguono le frazioni del denaro con 61 unità; quindi i denari, in numero di 33, e per ultimo 8 monete galliche (7).

Questa elencazione mette in evidenza, oltre l'assenza delle monete d'oro, che in allora non si coniavano nel mondo romano, una quantità relativamente modesta di « denari », che

(6) Colla dizione « monete galliche » si intendono menzionare tutte quelle che presentano tipi di imitazione massaliota o greca, indipendentemente dalla loro localizzazione cronologica e topografica. Per le monete coniate nelle Gallie è fondamentale il testo di A. BLANCHET: *Traité des monnaies gauloises*; Paris, 1905. V. anche: K. PINK: *Einführung in die Keltische Münzkunde*, in « Archeologia Austriaca » VI, 1950.

(7) Presenti, a S. Bernardo, in tre tombe. Tre es. nella tomba 15 (imitazioni massaliote colla leggenda ΜΑΣΣΑ deformata (gr. 1,59; 1,32; 1,31); due es. illust. in BIANCHETTI: *op. cit.*, Tav. XIV nn. 17, 19); un es. colla leggenda ΠΙΚΟΙ nella tomba 84 (gr. 1,30); Tav. XIV/16; due es. di *potin*, di tipo transalpino, nella tomba 49 (gr. 6,35; 4,30), Tav. XIV/20, 21.

costituivano le specie di maggior valore intrinseco, e ciò potrebbe legittimare la sensazione di essere, nel complesso, in presenza di necropoli non ricche. Ora se, in senso assoluto, questo può essere vero, nel caso particolare giova riflettere che questi cimiteri sono affiorati in una zona che non ha né memoria, né traccia di antichi centri abitati, di una certa consistenza, e dove, finora, non si sono trovate né iscrizioni, né vestigia di monumenti e di edifici, pubblici o privati, ... onde sembra che le regione, in antico, fosse ancora più povera delle sue tombe.

Questo rilievo giustifica pertanto una certa perplessità nel concordare, a priori, col Bianchetti e con chi, dopo di Lui ⁽⁸⁾, ha assegnato, senz'altro, queste due necropoli alla popolazione locale, costituita dai Leponzii, (di origine ligure, piuttosto che gallica ⁽⁹⁾).

Infatti l'attento esame delle monete, nel loro complesso e nei singoli tipi, concorre a dare consistenza al pensiero che questi cimiteri siano stati dapprima in rapporto colle attrezzature di un presidio militare stabile, posto dai Romani a guardia della via della Ossola, in un punto strategico di singolare importanza; quindi, in una mutata situazione politica e territoriale, durante il primo secolo dell'era nostra, in vario collegamento con altre organizzazioni locali.

Si conviene, naturalmente, che militari e funzionari, quivi di stanza, fossero in servizio permanente, ed a diretto contatto colla popolazione; essi ad ogni modo convivevano colle famiglie, come lo attestano le tombe delle donne e dei bambini.

Il carattere spiccatamente « militare » di molti di questi sepolcri sembra ben affermato dalla presenza, nelle tombe, di numerose armi, fra le quali sono particolarmente notevoli, e significative, le lunghe spade, che dovevano essere assai preziose, e molto costose, soprattutto in funzione del non facile

(8) In modo particolare: FEDERICA TAMBURINI: *L'origine della civiltà gallo-italica secondo i più recenti studi*, Varese 1950. C.A. MOBERG: *When did late la Tène begin?* in « *Acta Archeologica* » XXI, Copenhagen 1950. PIA LAVIOSA ZAMBOTTI: *L'invasione gallica in Val Padana*, in « *Storia di Milano* »; fond. Treccani degli Alfieri, Vol. I, parte III (Milano 1953).

(9) P. LAVIOSA ZAMBOTTI: *op. cit.*, pag. 110.

rifornimento. Esse risultano interrate in modo uniforme, e quindi rituale, « collocate sempre alla destra del cadavere, colla punta ai piedi e l'impugnatura all'altezza della spalla »⁽¹⁰⁾, ed, in tal guisa, attestano che i sepolcri che le contenevano erano quelli dedicati ai militari caduti in combattimento, caso non infrequente nelle regioni di confine; ovvero ai comandanti, od anche ai veterani di guerre lontane, che, dopo lungo e benemerito servizio, erano considerati meritevoli di essere sepolti con « l'onore delle armi » secondo un concetto, forse non codificato, ma che è a lungo sopravvissuto nella consuetudine militare e del quale si percepisce un'eco, ancora oggi, riservando al feretro delle più alte gerarchie militari l'onore di essere trasportato sull'affusto del cannone, che rappresenta la più chiara e diretta derivazione dal carro di guerra, da cui in combattimento, si scagliavano i dardi e che, talvolta, veniva sepolto, colla salma del comandante, e anche coi cavalli che lo avevano trainato⁽¹¹⁾.

Questa evidenza conferisce un aspetto singolarmente notevole a queste necropoli, dove la suppellettile numismatica, in questa visuale, assume un'importanza che supera, di molto, la funzione di documento cronologico, che le è abitualmente riservata.

Tuttavia per procedere ad uno studio metodico del complesso monetale e dei vari problemi che esso propone, si reputa anzitutto necessario separare l'indagine del materiale rinvenuto a S. Bernardo da quello di Persona, essenzialmente perché si tratta di due cimiteri, che pur presentando un eventuale, e comunque breve e sporadico, collegamento, nel loro grande complesso si affermano non coevi⁽¹²⁾.

(10) BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 10.

(11) L'esempio più notevole e, topograficamente più vicino, è offerto dalla tomba del guerriero di Sesto Calende. BIONDELLI: *Una tomba gallo-italica scoperta a Sesto Calende* « Memorie Ist. Lombardo » 1867; e E. GHISLANZONI: *Una nuova tomba di guerriero scoperta a Sesto Calende*, in « Munera » per A. Giussani, Como, 1944. Nel Museo di Adria sono custoditi i resti della tomba di un guerriero sepolto col proprio carro ed i cavalli.

(12) Dalle risultanze numismatiche il collegamento è incerto, sempre che si ritenga che le monete siano state deposte nelle tombe poco tempo dopo la

La separazione cronologica fra le due zone era stata avvertita dal Bianchetti ⁽¹³⁾ anche in base alla differente consistenza della suppellettile monetale di ciascuna.

Infatti numismaticamente le tombe di S. Bernardo sono caratterizzate dalla presenza del « denaro », del « vittoriato » e dell' « asse » della Repubblica Romana. Quelle di Persona invece, colla sola eccezione di non più di sette unità ⁽¹⁴⁾, che sotto vari aspetti si appartano dalla diffusa omogeneità del primo complesso, traggono fisionomia dal « sesterzio » e dai numerosi « dupondi » (n. 127) del tempo augusteo ed imperiale.

Fra i dupondi tre esemplari al nome di Marco Agrippa possono aver concorso a fuorviare il Bianchetti, che se ne era valso per indicare il *terminus ante quem* della necropoli stessa. L'errore nella datazione di questo pezzo si deve attribuire al Cohen ⁽¹⁵⁾ che, in base alla titolatura: M. AGRIPPA. L. F. COS III, aveva ritenuto fosse stato emesso nel 27 a.C. quando Augusto, console per la settima volta, si era associato M. Agrippa che assumeva la stessa carica per la terza volta. Invece la critica moderna ha potuto stabilire che si tratta di una moneta coniatata dopo l'avvento di Caligola (37 d.C.) il quale aveva voluto conferire omaggio al nonno, tre volte console, ed è noto che anche Agrippina usava talvolta la titolatura di *Marci Filia et Mater Cai Caesaris Augusti* ⁽¹⁶⁾.

Si può tuttavia convenire che la presenza di sesterzi e di dupondi delle serie coniate in Roma dal collegio dei *tresviri* dell'anno 20 a.C. [*C. Plotius Rufus* (92. 134); *Cn. Calpurnius*

loro emissione. Comunque la parola decisiva spetta alla Archeologia, in base al complesso della suppellettile rinvenuta.

(13) BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 84. E' caratteristica l'assenza totale di oggetti di vetro nelle tombe di S. Bernardo (ed invece sono diffusi in quelle di Persona) (BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 76). Le spade prevalgono a S. Bernardo (n. 26 su 31); le cuspidi di lancia a Persona (19 su 23). Le tombe di S. Bernardo sono ad inumazione; a Persona si trovano anche sepolcri ad incinerazione (e 7 a cremazione diretta).

(14) Contengono monete pre-augustee (non accompagnate da tipi più tardi) le tombe n. 26, 33, 57, 58, 64?, 100? Ha una sola moneta gallica la tomba 35.

(15) HENRI COHEN: *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*. II ed. Paris, 1880-1892 (si abbrevia: Co.). M. Agrippa, Vol. I, p. 175, n. 3.

(16) L. LAFFRANCHI, *Assi e dupondi commemorativi di Augusto ed Agrippa*. R.I.N. 1910; pag. 21 e segg.

Cn. f. Piso (53. 88); *L. Naevius Surdinus* (112)], e del 18 [*C. Asinius C. f. Gallus* (133); *C. Cassius C. f. Celer* (66. 68. 84)]; (non si è rinvenuto il tipo di *C. Gallus C. f. Lupercus*)⁽¹⁷⁾] induce a ritenere che la necropoli fosse in funzione nel secondo decennio del I secolo a.C.

Le monete più tarde, quivi affiorate, sono quelle al nome di Domiziano, coniate verso l'anno 80 d.C.

Pertanto si delinea un secolo circa di attività, seppure con qualche pausa, più o meno prolungata.

E' sintomatico che nelle tombe manchino, totalmente, i denari augustei ed imperiali che costituivano la massa del circolante. Sorprende soprattutto che siano assenti i tipi col nome e col ritratto di Augusto, così abbondantemente coniatati, anche nella *Hispania*⁽¹⁸⁾, dopo il 25 a.C. ed a *Lugdunum* dal 15 a.C. Né può colmare il vuoto il quinario dello stesso Augusto, emerso dalla tomba 95⁽¹⁹⁾, coniato in Oriente nel 29 a.C. e che, nel corredo funerario di qui, assume un carattere spiccatamente simbolico⁽²⁰⁾.

E' del pari inspiegabile che, fra la varia suppellettile funebre, non abbia trovato posto, neppure colla modesta funzione di oggetto ornamentale, uno solo dei comunissimi denari dell'epoca neroniana e dei Flavi.

Tutto ciò, evidentemente, non può derivare dal caso, bensì da consuetudini locali, o rituali, eppertanto, accostando i due elementi, e cioè la totale assenza del denaro imperiale e la diffusa abbondanza del dupondio, si accentua la differenziazione fra le tombe di Persona e quelle di S. Bernardo, fino ad individuarne una vera soluzione di continuità cronologica.

(17) Si segue la classificazione proposta da KARL PINK: *The triumviri monetales and the structure of the coinage of the Roman Republic.*, « Num. Studies », n. 7, New-York, 1952 (Si abbrevia: Pi.). Serie 87 ed 89 (pagg. 46-47). Fra parentesi il numero della tomba dove erano stati collocati.

(18) Per le emissioni spagnole v. LUDOVICO LAFFRANCHI: *La monetazione di Augusto*, in « Rivista Italiana di Numismatica », 1912, pag. 151 segg.

(19) Co. I, 64, 14. Giaceva insieme ad un asse (?) estremamente corroso e ad un dupondio del tempo di Tiberio che, naturalmente, prevale ai fini della datazione della tomba.

(20) Avrebbe carattere simbolico anche il quinario di Marco Antonio (Co. I, 51, 3 (*Fulvia*) che il Bianchetti elenca fra le monete della tomba 33, dove però non è stato rintracciato.

Dal complesso del materiale rinvenuto si ha l'impressione che la necropoli di Persona si ambienta in un periodo di minor benessere economico, in rapporto colla molto diluita importanza strategica degli sbocchi meridionali delle valli alpine, dopo il graduale consolidamento della conquista gallica, e la conseguente contrazione, qualitativa e quantitativa, dei presidi militari. Il tutto non compensato dalla istituzione di nuove organizzazioni a sfondo commerciale.

Infine un terzo elemento tende a lumeggiare le condizioni ambiente della regione, e cioè la totale assenza, nelle due necropoli, di monete del tempo di Giulio Cesare.

Questo è un rilievo di singolare importanza, poiché sottolinea ancor meglio il carattere militare del complesso umano di cui è rimasta traccia nel cimitero di S. Bernardo.

Riassumendo, in una specie di sintesi panoramica e cronologica, si può dire che lo studio analitico del materiale numismatico di Ornavasso, coi tipi presenti e con quelli che mancano, tenda a localizzare tre periodi di attività.

Il primo si ambienta nella necropoli di S. Bernardo ed appartiene al tempo in cui il dominio di Roma, nei punti nevralgici del confine alpino, doveva trovare appoggio in ben organizzati presidi militari. In allora la stretta del Toce, alla svolta del fiume, fra gli odierni abitati di Cuzzago e di Ornavasso, costituiva un caratteristico caposaldo di osservazione e di sicurezza, che era necessario mantenere, vigile ed efficiente, ad ogni costo. Si può ritenere che le attrezzature di sbarramento nella zona dei Leponzī siano state potenziate in modo particolare durante il II secolo, quando, dopo le guerre nella Cisalpina, i Romani erano entrati in rapporti di colleganza coi Cenomani, gli Insubri e gli Orobii, e nella regione si era sviluppato quel benessere a cui Polibio accenna (II, 15, 17) e che doveva costituire una ghiotta esca per le popolazioni d'oltralpe.

La documentazione numismatica accentua che il periodo di più intensa attività umana nella zona coincide col ventennio che è stato caratterizzato dalle operazioni belliche cisalpine e

transalpine, culminate colla *deductio* della colonia di *Narbo Martius* nel 117, e chiuse colla sconfitta, decisiva, inflitta ai Cimbri ai *Campi Raudi*, nel 101.

II.) La suppellettile di poche tombe di S. Bernardo (se ne individuano tre sole) e di non molte di più a Persona (al massimo sette) delinea una specie di appendice al periodo precedente, che manifesta l'affievolirsi del complesso delle organizzazioni quivi stanziato, e che pare corrisponda alla graduale applicazione del *ius Latii*, esteso alle popolazioni della Cisalpina, fino alle Alpi Cozie, nell'anno 89. Ciò di riflesso può aver determinato la sostituzione delle truppe romane con formazioni reclutate in sito, soprattutto in quei presidi alpini che non erano ancora a diretto ed immediato contatto colle tribù barbariche più turbolente.

Quindi succede un'eclissi totale, che corrisponde ai tempi di Cesare e del triumvirato, che invece ebbero ripercussioni dinamiche nella Cisalpina.

III.) La riorganizzazione territoriale e politica di Augusto si riflette anche sulla regione ossolana, che, nel nuovo assetto, vede potenziata quella posizione topografica che la indica come centro importante nel complesso delle attrezzature dei trasporti e dei transiti, dalle grandi vie della pianura, ai difficili passi montani ⁽²¹⁾. In questo ambiente, nel rifiorire delle attività locali, si accentua anche l'insediamento umano di cui rimane traccia nella necropoli di Persona.

Questa sintesi, mettendo in evidenza il carattere della necropoli di S. Bernardo, a se stante e senza premesse locali, induce ad enucleare lo studio della sua suppellettile numismatica, per esaminarla nel doppio aspetto: di complesso organico, proficuo

(21) Sembra interessante sottolineare che fra le pietre incise degli anelli a sigillo, rinvenute nella necropoli di Persona siano emerse: a) dalla tomba 88 una corniola colla « figura di un asinello colla soma legata al dorso » (Tav. XIV, 7), nella stesso sepolcro stavano anche le « bullette di ferro residui di calzatura ». b) Nella tomba 121 « una gemma con inciso un cavallo che si ciba ad un mucchio di fieno che gli sta dinanzi » (BIANCHETTI: *op. cit.*, pagg. 243 e 266). Sono tipi che alludono con significativa evidenza a trasporti a soma.

ai fini della localizzazione cronologica delle tombe; nei singoli tipi, di particolare interesse storico o figurativo.

Su 165 sepolcri quiivi esplorati ⁽²²⁾, 72 contenevano monete, tuttavia 34 hanno offerto materiale praticamente non utilizzabile, giacché in 23 erano occultati tipi enei, di massima conati nel II secolo, assolutamente inclassificabili per il pessimo stato di conservazione, mentre in 11 stavano i «vittoriati» o «quinari», senza simboli od apprezzabili variazioni formali, emessi in ripetute ed uniformi coniazioni, talvolta effettuate in officine ausiliarie, ed in tal guisa poco attendibili per un inquadramento cronologico.

Tre tombe contenevano monete galliche ⁽²³⁾.

La caratteristica presenza di molti assi, e delle monete divisionali d'argento, induce a sottolineare l'osservazione del Castelfranco che così si è espresso ⁽²⁴⁾.

« Nelle tombe ⁽²⁵⁾ che per le osservazioni di cui sopra si ritengono spettare a maschi, si rinvencono generalmente due assi i quali, secondo nota il Bianchetti, o sono «corrosi» o «consumati» o «illeggibili» o «irriconosibili». A me pare di vedere la conferma del fatto, già altre volte osservato, ed anche parlando delle tombe del Soldo e di Mezzano, ecc. che cioè quelli antichi Galli usassero collocare nelle tombe degli assi unciali contusi, espressamente gustati col martello. Vediamo ora negli scavi di Ornavasso che tali monete spettano a tombe di uomini. Rito notevole.

Per contrario nelle tombe da attribuire a donne, invece degli assi contusi si rinvencono quasi sempre due vittoriati, per lo più senza simbolo. Delle otto monete galliche, imitazioni delle massaliote, se ne rinvennero cinque in tomba di donna, una probabilmente di donna; due, di potin, in tomba di dubbia attribuzione. Si capisce che nelle tombe di femmine si sarà

(22) BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 7.

(23) Vedi nota 7.

(24) POMPEO CASTELFRANCO: *I sepolcreti gallici dell'Ossola* in «Atti Mem. deputazione di Storia Patria per le provincie della Romagna». II serie XVI, 1896, pag. 74.

(25) (delle necropoli di Ornavasso).

usato dapprima collocare monetine galliche, o d'argento o simili all'argento; più tardi quando mancarono le monete galliche i vittoriati avranno fatto le veci delle prime ».

Queste importantissime constatazioni, che risultano pienamente confermate dall'esame analitico della suppellettile numismatica delle tombe di S. Bernardo, devono essere ben presenti anche nel caso, quivi non infrequente, che lo stesso sepolcro abbia dato ricetto a più di un cadavere, come si può dedurre, talvolta, dalle ampie dimensioni dello scavo e soprattutto dal materiale misto che vi si rinviene, come armi e fusaiole, anelli digitali di assai diverso diametro interno, ecc. Meno si concorda nell'ipotesi di un rapporto cronologico fra le imitazioni delle dramme massaliote e le frazioni del denaro romano, ma non sembra qui il luogo di approfondire l'argomento.

Resta invece definito il carattere rituale e la funzione simbolica attribuita a questi tipi di moneta, ciò che implicitamente toglie loro ogni valore al fine della datazione, se si prescinde da quello di *terminus ante quem* che, nel nostro caso, non presenta importanza specifica.

Ora se si osserva che, secondo attendibili informazioni ⁽²⁶⁾, nelle necropoli, all'incirca contemporanee, scoperte nella valle Leventina, mancano le monete: se si nota che il von Duhn ed Ermanno Ferrero, studiando le monete galliche del medagliere dell'Ospizio del S. Bernardo, hanno affermato che non può attribuirsi al caso «la mancanza totale dei quinari d'argento della Gallia settentrionale e centrale ⁽²⁷⁾» si è indotti a concludere che, ad Ornavasso, siamo in presenza di una caratteristica rituale che deve essere propria e particolare di un ben definito ambiente umano.

Sotto forma di molto cauta ipotesi (poiché è necessaria la critica più attenta ed il vaglio del maggior numero possibile di elementi) si esprime il pensiero che il rito di accostare le monete ai cadaveri sia prettamente romano (od italico), e che pertanto la presenza della suppellettile monetaria costituisca, da

(26) F. TAMBURINI: *op. cit.*, pag. 85.

(27) F. VON DUHN ed E. FERRERO: *Le monete galliche del medagliere dell'Ospizio del Gran S. Bernardo*, Torino, *Mem. R. Acc. Sc.* 1891, pag. 380, nota 1.

sola, un elemento determinante e discriminante fra le tombe di cittadini romani, od aventi un *ius* italico, e quelle dei loro servi, ovvero degli appartenenti alla popolazione autoctona.

Ipotesi ardita, seppure estremamente suggestiva, dalla quale, come deduzione immediata, conseguirebbe che le monete deposte nelle tombe, accanto alle spoglie di un « cittadino romano » avessero la missione, simbolica, di affermarne la *religio* verso gli Dei e la *fides* verso la Patria, e non vi è dubbio che, sotto questo profilo, o, meglio, in questa luce, quasi mistica, si possa scorgere un orizzonte di indagine capace di condurre a nuove e significative conclusioni.

Uno studio organico e complessivo del materiale numismatico rinvenuto nelle due necropoli presso Ornavasso, ovviamente non può essere distinto da quello del vario e vasto materiale archeologico, col quale forma un tutto inscindibile.

Senonché, in attesa che auspicate descrizioni, illustrazioni e dotte conclusioni, offrano il punto di partenza, e l'appoggio, per affrontare un lavoro di carattere generale, in queste note si conviene di prendere in esame il gruppo più tipico fra le monete affiorate dagli scavi condotti dal Bianchetti a S. Bernardo ⁽²⁸⁾, e cioè i denari della Repubblica Romana.

Si tratta di 29 esemplari, affiorati da 23 tombe.

Confrontando il primo dato numerico, con quello indicato nella Memoria a stampa ⁽²⁹⁾ si rileva la reale esistenza di due pezzi in più, ma si tratta dei due tipi, intitolati a *Marcus Vargunteius* ed a *Publius Maenius Antiacus*, che, singolarmente indicati dal Bianchetti, sono invece presenti in due esemplari ciascuno.

Questo divario sembra quindi trascurabile, ed anzi ad esso si contrappone la completa concordanza rispetto al numero dei tipi a disposizione: in tutto 24 (poiché 5 denari sono rappresentati da due esemplari ciascuno).

Invece sono più sensibili le discordanze intorno alla ubicazione delle singole monete nei vari sepolcri, poiché sono risul-

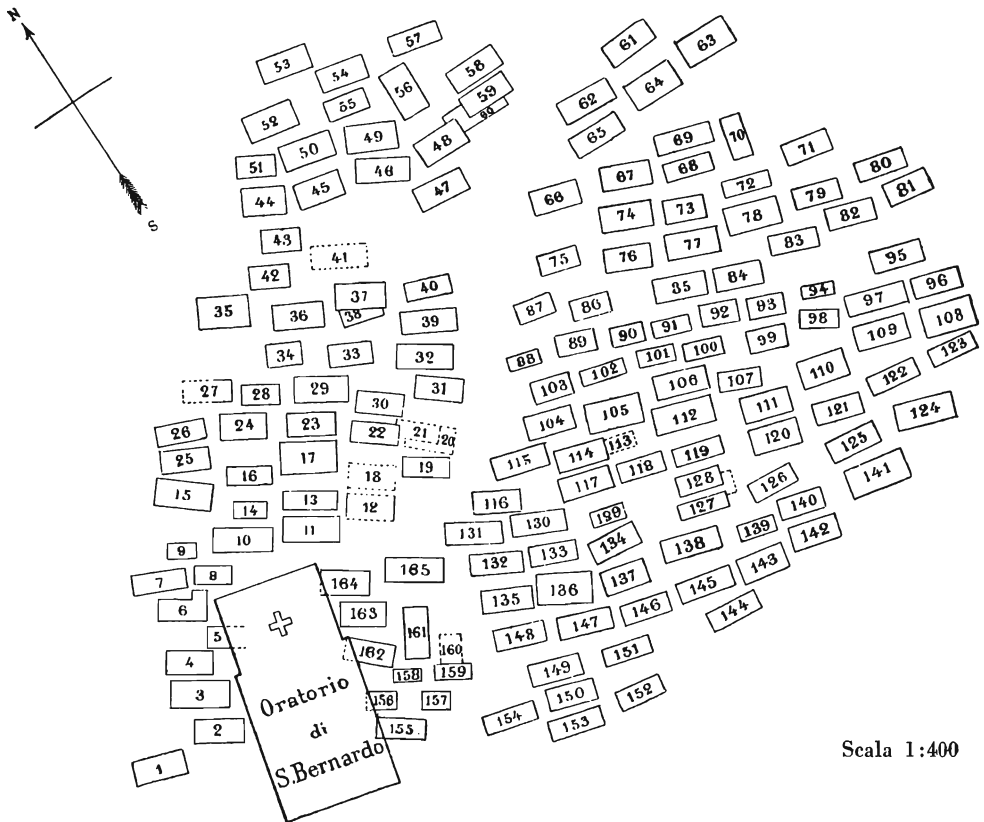
(28) Cioè secondo quanto risulta dalla « Memoria » di E. Bianchetti, senza tener conto di ulteriori eventuali scoperte, non controllate.

(29) BIANCHETTI: *op. cit.*, pagg. 80-82.

tati, non infrequenti, i casi dello scambio di posizione di monete da un sepolcro ad un altro. (Probabilmente si tratta di errori materiali commessi durante la stampa della Memoria che non venne curata dallo stesso Autore (30)).

Si soggiunge che queste discrepanze potrebbero influire, in uno studio di dettaglio, riservato ad ogni sepolcro considerato a se stante, ma non infirmano l'indagine numismatica che si propone di considerare le monete in funzione della localizzazione cronologica della necropoli nel suo complesso, e non degli elementi che la compongono.

PIANTA DELLA NECROPOLI DI S. BERNARDO (da: BIANCHETTI, *op.cit.* Tav. I)



Scala 1:400

(30) La stampa della « Memoria », dopo la morte del Bianchetti (31 agosto 1894), venne curata da Ermanno Ferrero (v. « Avvertenze », in testa al volume).

Ciò premesso si procede all'ordinamento dei tipi del denaro, elencandoli nella graduale successione delle varie emissioni. (Tav. I).

Il Bianchetti aveva assegnato una data ad ogni moneta tipo, derivandola dall'opera del Babelon⁽³¹⁾ che, al suo tempo, faceva testo indiscusso.

Senonché studi più recenti, coordinando nuovi e vari elementi, ma soprattutto giovandosi delle conclusioni che derivano da indagini specializzate ed, in più ampia misura, del coordinamento dei dati offerti dai ripostigli, hanno concorso a configurare un apparato, generalmente attendibile, soprattutto in quanto concerne la successione cronologica delle emissioni ed il loro inquadramento topografico⁽³²⁾. Invece le date delle singole coniazioni molto sovente rimangono incerte, ed anzi si nota la cauta tendenza ad indicarle con maggiore oculatezza di quanto non si facesse al tempo del Babelon. Evidentemente si è constatato che alcune sottili precisazioni cronologiche sono cadute nel nulla, e che, per quanto si sia studiato, non è ancora intervenuto alcun elemento determinante per fissare dei punti di riscontro indiscutibili. Pertanto prevale il lodevole concetto di essere guardinghi prima di enunciare delle date, non documentabili, e, salvo nella più recente trattazione del Mattingly⁽³⁴⁾, si tende ad ambientarsi in localizzazioni alquanto late, come quelle che si riferiscono a periodi ed a gruppi di emissioni.

Una specie di consuntivo degli studi più recenti è esposto con ordinata chiarezza nella pubblicazione di E. A. Sydenham⁽³³⁾ che seppure dovrà essere rivista nel complesso della più antica monetazione romana, tuttora, e più che mai, soggetta a discussioni critiche, appare generalmente attendibile nell'in-

(31) E. BABELON: *Description historique et chronologique des monnaies de la République Romaine*, Paris 1885-1886. Due volumi (Si abbrevia: Ba.).

(32) Si tratta di numerosi studi, fra i quali si citano: S.L. CESANO: *I Fasti della Repubblica Romana sulla moneta di Roma* in « Studi di Numismatica », Roma 1942. G.F. HILL: *Historical Roman coins*, London 1909. A. ALFÖLDI: *The Main Aspects of Political Propaganda on the Coinage of the Roman Republic in Essays in R.C. presented to H. Mattingly*, 1956.

(33) E.A. SYDENHAM: *The coinage of the Roman Republic*, London 1952 (Si abbrevia: Sy.).

quadramento delle serie del II e I secolo che più direttamente interessano la nostra indagine; soprattutto nei limiti delle più ampie datazioni.

Nello stesso anno (1952) si pubblicava a New York il notevole studio di Karl Pink ⁽¹⁷⁾ dedicato ai tipi della Repubblica Romana che recano il nome dei monetieri. Le varie specie, coniate dalla fine del III secolo in poi nei tre metalli, sono elencate in una successione di « gruppi » e di « serie », che almeno fino al tempo di Cesare, si ambientano in periodi di tempo alquanto lati.

Infine, nel 1954, H. Mattingly è intervenuto, con voce autorevole ⁽³⁴⁾, ed ha posto alcuni problemi di inquadramento cronologico che sono soprattutto interessanti nell'ambito delle emissioni del denaro al tempo di Gaio Gracco.

Nell'elenco che segue si è tenuto conto delle varie indicazioni, cercando di coordinarle, anche in base a qualche evidenza che emerge dallo studio di tipi rinvenuti in questa necropoli.

(34) H. MATTINGLY: *Some new Studies of Roman Republican Coinage*. In « The Proceedings of the Br. Academy ». - Vol. XXXIX, London 1954, p. 239 segg.

(35) Datazione media, che talora si scosta da quella proposta dal Sydenham (*op. cit.* nota 33).

(36) Il numero segnato in corsivo, fra parentesi, indica la tomba dove, secondo la « Memoria » a stampa del Bianchetti, dovrebbe trovarsi la moneta, che, invece, nel controllo in posto, è stata rintracciata al numero segnato in tondo.

(37) Le illustrazioni rivestono qui un carattere soltanto esplicativo. Pertanto non si sono riprodotti gli stessi esemplari esumati a S. Bernardo, che spesso sono deturpati da incrostazioni difficilmente asportabili, o mal conservati, sebbene « tipi » di notevole chiarezza, dovuti alla cortesia del Signor Marco Ratto.

N.		data (35)	tomba (36)	Riferimenti
1	<p><i>C. IUNIUS C.F.</i> D Testa elmata di Roma a d.; a s. X R C.IVNI C.F. I Dioscuri a cavallo a d. All'esergo: ROMA (fig. 1) (37)</p>	140-135	127-128	Ba. (<i>Iunia</i>) 1 Sy. 392 Gr. I/660 Pi. 18/b.
2	<p><i>C. ANTESTIUS</i> D C.A/ESTI Testa elmata di Roma a d.; a d. X R I Dioscuri a cavallo a d. All'esergo ROMA Nel campo, un cane corrente a d. (fig. 2)</p>	137-134	165 (11)	Ba. (<i>Antestia</i>) 1 Sy. 411 Gr. I/859 Pi. 16/b.
3	<p><i>C. PLUTIUS</i> D Testa elmata di Roma a d.; a s. X R C.PLVTI I Dioscuri a cavallo. All'esergo: ROMA (fig. 3)</p>	137-134	137 (136) 154 (165)	Ba. (<i>Plutia</i>) 1 Sy. 414 Gr. II/454 Pi. 20/b.
4	<p><i>C. MAIANUS</i> D Testa elmata di Roma a d.; a s. X R C.MIA/I La Vittoria in biga veloce a d. All'esergo: ROMA (fig. 4)</p>	137-134	130	Ba. (<i>Maiana</i>) 1 Sy. 427 Gr. II/434 Pi. 17/C.
5	<p><i>C. PORCIUS CATO</i> D Testa elmata di Roma a d.; a s. X R C.CATOLa Vittoria in biga veloce a d. All'esergo: ROMA (fig. 5)</p>	137-134	161	Ba. (<i>Porcia</i>) 1 Sy. 417 Gr. II/461 Pi. 21/a.
6	<p><i>Q. MINUCIUS RUFUS</i> D RVF Testa elmata di Roma a d.; a d. X R Q.MINV I Dioscuri a cavallo a d. All'esergo: ROMA (fig. 6)</p>	137-134	11 (6)	Ba. (<i>Minucia</i>) 1 Sy. 421 Gr. II/464 Pi. 20/a.

N.		data	tomba	Riferimenti
7	<p>CN. LUCRETIUS TRIO</p> <p>☉ TRIO Testa elmata di Roma a d.; a d. X</p> <p>☽ CN LVCR I Dioscuri a cavallo a d. All'esergo: ROMA (fig. 7)</p>	137-134	159 (154)	Ba. (<i>Lucretia</i>) 1 Sy. 450 Gr. I/929 Pi. 21/c.
8	<p>P. AELIUS PAETUS</p> <p>☉ Testa elmata di Roma a d.; a s. X</p> <p>☽ Π.ΠAETVS I Dioscuri a cavallo a d. All'esergo: ROMA (fig. 8)</p>	137-134	127-128	Ba. (<i>Aelia</i>) 3 Sy. 455 Gr. I/887 Pi. 21/b.
9	<p>M. PAPIRIUS CARBO</p> <p>☉ Testa elmata di Roma a d.; a d. un ramo di alloro; a s. X</p> <p>☽ M CARBO Giove in quadriga veloce a d. collo scettro ed il fulmine. All'esergo: ROMA (fig. 9)</p>	137-134	10 (8)	Ba. (<i>Papiria</i>) 6 Sy. 423 Gr. II/472 Pi. 21/a.
10	<p>Q. FABIVS LABEO</p> <p>☉ Testa elmata di Roma a d.; alla s. ROMA; sotto il mento X; alla d. LABEO</p> <p>☽ Giove in quadriga veloce, collo scettro ed il fulmine. Nel campo una prora di nave. All'esergo: Q.FABI (fig. 10)</p>	133-126	4 7	Ba. (<i>Fabia</i>) 1 Sy. 532 Gr. II/494 Pi. 23/a.
11	<p>C. RENIVS</p> <p>☉ Testa elmata di Roma a d.; a s. X</p> <p>☽ C RENI Giunone Caprotina, in carro trainato da due capri in corsa, a d. All'esergo: ROMA (fig. 11)</p>	133-126	11	Ba. (<i>Renia</i>) 1 Sy. 432 Gr. I/885 Pi. 25/b.

N.		data	tomba	Riferimenti
12	<p>M. BAEBIUS TAMPILUS ♁ TAMPILVS (a s.) Roma elmata a s.; a d. X ♁ Apollo in quadriga veloce a d.; nel campo: ROMA All'esergo: M.BAEBI Q.F. (fig. 12)</p>	133-126	6 7	Ba. (<i>Baebia</i>) 12 Sy. 489 Gr. I/935 Pi. 26/c.
13	<p>SEX. POM..... ♁ Testa elmata di Roma a d. fra il <i>capis</i> (a s.) e la marca X (a d.). ♁ FOSTLVS (a s.); SEX POM (a d.); all'esergo ROMA Il pastore Faustolo che scorge la Lupa che allatta i Gemelli, sullo sfondo il fico ruminale su cui stanno tre uccelli. (fig. 13)</p>	133-126	3	Ba. (<i>Pompeia</i>) 1 Sy. 461 Gr. I/926 Pi. 24/a.
14	<p>L. ANTESTIUS GRAGULUS ♁ GRAG Testa elmata di Roma a d.; a d. ✕ ♁ ↓ A/ES Giove in quadriga veloce a d. collo scettro ed il fulmine. All'esergo: ROMA (fig. 14)</p>	133-126	3	Ba. (<i>Antestia</i>) 9 Sy. 465 Gr. I/976 Pi. 43/a.
15	<p>C. NUMITORIUS ♁ ROMA Testa elmata di Roma a d.; a d. ✕ ♁ La Vittoria in quadriga a d. che protende la corona. All'esergo: C.NVMITORI (fig. 15)</p>	133-126	82 (34)	Ba. (<i>Numitoria</i>) 1 Sy. 466 Gr. I/971 Pi. 33/b.
16	<p>P. MAENIUS ANTIACUS ♁ Testa elmata di Roma a d.; a s. ✕ ♁ P.ME AT La Vittoria in quadriga a d. All'esergo: ROMA (fig. 16)</p>	119-110	105 106	Ba. (<i>Maenia</i>) 7 Sy. 492 Gr. I/988 Pi. 41/b.

N.		data	tomba	Riferimenti
17	<p>TI. MINUCIUS AUGURINUS</p> <p>☉ Testa elmata di Roma a d.; a s. ✕</p> <p>☾ TI MINVCI C F (a s.); AVGVRI NI (a d.) ROMA (in alto). Colonna ionica sormontata da una statua; alla base: due spighe di grano. A d. figura togata stante col <i>lituus</i>; a s. figura togata con patera ed un pane ed il piede sul <i>modius</i>.</p> <p style="text-align: right;">(fig. 17)</p>	119-110	1	Ba. (<i>Minucia</i>) 9 Sy. 494 Gr. I/1005 Pi. 33/c.
18	<p>M. VARGUNTEIUS</p> <p>☉ MVRG Testa elmata di Roma a d.; a d. ✕</p> <p>☾ Giove in quadriga lenta a d. con un ramo di alloro ed il fulmine. All'esergo: ROMA</p> <p style="text-align: right;">(fig. 18)</p>	119-110	6 14	Ba. (<i>Vargunteia</i>) 1 Sy. 507 Gr. I/1068 Pi. 33/a.
19	<p>Q. CAECILIUS METELLUS</p> <p>☉ Q.MEE Testa elmata di Roma a d.; a d. ✕</p> <p>☾ Giove in quadriga lenta a d. col ramo di alloro ed il fulmine. All'esergo: ROMA</p> <p style="text-align: right;">(fig. 19)</p>	119-110	8	Ba. (<i>Caecilia</i>) 21 Sy. 508 Gr. I/1053 Pi. 36/a.
20	<p>T. CLOULIUS</p> <p>☉ Testa elmata di Roma a d.; dietro una corona di alloro; sotto il collo: ROMA</p> <p>☾ La Vittoria in biga a d.; nel campo: spiga di grano. All'esergo: T.CLOVLI</p> <p style="text-align: right;">(fig. 20)</p>	110	1	Ba. (<i>Cloulia</i>) 1 Sy. 516 Gr. I/1079 Pi. 46/1.

N.		data	tomba	Riferimenti
21	<p>L. PORCIUS LICINIUS</p> <p>☉ Testa elmata di Roma a d.; a d. L. PORCI a s. LICI ✕</p> <p>☾ Guerriero in biga a d., con lancia, scudo e <i>carynx</i>. All'esergo: L. LIC.CN.DOM.</p> <p style="text-align: right;">(fig. 21)</p>	112-109	35	Ba. (<i>Licina</i>) 8 Sy. 520 Gr. I/1187 Pi. 32/B/a.
22	<p>M. AURELIUS SCAURUS</p> <p>☉ Testa elmata di Roma a d.; a d. M.ARELI; a s. ROMA ✕</p> <p>☾ Guerriero in biga a d., con lancia scudo e <i>carynx</i>. All'esergo: L. LIC.CN.DOM. Nel campo sotto i cavalli: SCAURI</p> <p style="text-align: right;">(fig. 22)</p>	112-109	24	Ba. (<i>Aurelia</i>) 20 Sy. 523 Gr. I/1185 Pi. 32/B/b.
23	<p>Q. MARCIUS (<i>C. Fabius; L. Roscius?</i>)</p> <p>☉ Testa elmata di Roma a d.; a s. ✕</p> <p>☾ La Vittoria in quadriga a d. colla corona. A s. ROMA All'esergo: Q.MR. C.F.L.R.</p> <p style="text-align: right;">(fig. 23)</p>	103-102	17	Ba. (<i>Marcia</i>) 16 Sy. 541 Gr. II/479 Pi. 39/a.
24	<p>M. VOLTEIUS</p> <p>☉ Testa giovanile di Ercole colla leontea, a d.</p> <p>☾ Il cinghiale dell'Erimanto a d. All'esergo: M.VOLTEI-M.F.</p> <p style="text-align: right;">(fig. 24)</p>	76-71	69	Ba. (<i>Volteia</i>) 2 Sy. 775 Gr. I/3158 Pi. 68.

E' sorprendente, e sotto un certo aspetto quasi conturbante, constatare che dai ventitre sepolcri di S. Bernardo, là dove, nella varia suppellettile, era stato deposto anche il « denaro » sia emerso un complesso di monete così equamente dosato e di tale omogeneità da manifestare una specie di equilibrio logico, di una logicità che si inquadra nel tempo, nel rituale, in un panorama ambiente che, immaginato con una certa sensibilità, e senza forzare la fantasia, riassume i propri contorni umani, in una realtà serena.

Una sola eccezione è offerta dalla tomba 69, dove si è rinvenuta la sottile pellicola argentea che placcava un denaro al nome di Marco Volteio (n. 24), che, anche nei tipi del D/ e del R/, prospetta una data di emissione alquanto più tarda, e che si apparta dal gruppo maggiore di 28 esemplari, i quali, senza avvertibili soluzioni di continuità, si localizzano, al massimo, negli ultimi quaranta anni del II secolo a.C.

Tutti i ventotto recano al D/ la testa elmata di Roma, conformandosi in una espressiva e tipica omogeneità, tanto, più significativa nel tempo in cui il prestigio politico dell'Urbe andava affermandosi sempre più alto, e mentre le sue monete conquistavano i più lontani mercati. La divina immagine, armata, costituiva un monito eloquente, ed anche una tutela, non meramente simbolica, giacché ogni falsario, od intenzionale deturpatore, sarebbe incorso nelle sanzioni comminate pel delitto di sacrilegio.

Invece, sul declinare del II secolo, e negli ultimi anni con un moto alquanto accelerato, era invalso l'uso, destinato a prevalere, di derogare dalla tradizione uniformità del R/, fino allora improntato in quella figura dei Dioscuri, armati a cavallo, che, nell'avvicinarsi di molte emissioni, era stata riprodotta nella stessa forma, con costante metodicità.

Non è qui il luogo di affrontare il problema relativo alla data iniziale delle coniazioni decimali del denaro. Discussioni, e polemiche, che si sviluppano dal 1930 circa, lasciano sempre impregiudicata la questione. La data del 269, fissata sulla fede

di Plinio (*H.N.* XXXIII, 42-46) ha tuttavia decisi ed autorevoli sostenitori.

Il primo, in ordine di tempo, fra i denari rinvenuti a S. Bernardo, reca il nome di *Caius Iunius Cai filius* (n. 1) e si iscrive nella serie delle monete d'argento (ed enee) che, senza variare il tipo figurato, verso il 160-150 erano state contraddistinte col nome del monetiere in carica, iscritto in forma più o meno abbreviata. Questo è il primo esempio dove, accanto al nome, si noti il patronimico.

L'esemplare, che giaceva nella tomba (abbinata) 127-128, è placcato e pesa gr. 1,990. Il Sydenham lo iscrive nella 15^a serie, che localizza fra il 145 ed il 138.

E' il momento in cui Roma, dopo aver avuto ragione di Cartagine, distrutta, e della Grecia, ormai totalmente sottomessa, volge la propria attività verso occidente e guarda alle Gallie. Mentre Gaio, figlio di Gaio, iscriveva il proprio nome sul denaro, Decimo Junio Bruto, una forte figura di soldato e di comandante, conduceva una memorabile campagna nella Lusitania e dopo aver passato il fiume Miño, che allora si chiamava, come il Lete, *Oblivionis flumen*, raggiungeva l'Oceano. Dopo alcuni anni, nel 133, trionfava in Roma *de Callaicieis et Lusitaneis*, ed assumeva il cognome di *Callaicus*.

Non si può stabilire il grado di parentela fra questi due *Iunii*. La loro *gens* vantava discendenza (non comprovata) da *Lucius Brutus*, il finto pazzo, che aveva liberato Roma dalla tirannia dei re, quindi aveva dato consoli e tribuni; fra i primi, due col prenome Gaio (*C. Iunius. C.f. C. n. Bubulcus Brutus*, per tre volte, nel 317, 313, 311; *C. Iunius C. f. C. n. Brutus Bubulcus*, per due volte, nel 291 e 277).

La data di emissione delle monete intitolate a Gaio è alquanto incerta. Si deve scartare quella proposta dal Babelon, che lo colloca all'anno 204; sembra più verosimile la localizzazione del Sydenham (145-138), soprattutto accostandosi alla data più recente, il 138, se si tiene anche conto della successione proposta dal Pink, che colloca questo denaro nella 18^a

serie del II gruppo, dopo le emissioni intitolate a Gaio Antestio (v. n. 2) e Gaio Maiano (v. n. 4), iscritti nella 16^a e 17^a.

Nel caso particolare la moneta di Gaio Iunio non qualifica la data della tomba 127-128, perché, nella stessa, figurava un denaro più recente, al nome di *P. Aelius Paetus* (v. n. 8).

Segue il denaro intitolato a *C. Antestius* (n. 2), emerso dalla tomba 165 (e non 11) dove si accompagnava con un asse al nome di *Caius Maianus* (Sy. 248/a). La moneta di Antestio è interessante perché si iscrive per prima ad una serie di tipi conati fra il 137 ed il 134, in un'officina ausiliaria, che non si sa localizzare topograficamente, ma che si ritiene situata nell'Italia settentrionale.

E' notevole la constatazione che su nove tipi del denaro, al nome di altrettanti monetieri, iscritti dal Sydenham nella serie 16/B, cinque siano affiorati a S. Bernardo [*C. Antestius* (n. 2), tomba 165; *C. Plutius* (n. 3), 2 es., tombe 137 e 154; *C. Porcius Cato* (n. 5), tomba 161; *C. Minucius Rufus* (n. 6), tomba 11; *C. Papirius Carbo* (n. 9), tomba 10].

Quattro giacevano accanto ad armi: tre spade ed una cuspidi di lancia.

Il denaro al nome di *C. Plutius* (n. 3), emerso in due esemplari nelle tombe 137 e 154, non presenta elementi di rilievo; nel tipo del R/ si accomuna ai due precedenti, coi Dioscuri a cavallo. La gens *Plutia* non è meglio nota, ma forse è tuttuno colla *Plautia*, e qui sembra interessante rilevare l'accostamento di due nomi, quelli di *M. Plautius Silvanus* e di *C. Papirius Carbo*, tribuni della plebe nel 89, rogatori della legge che accordava la cittadinanza ai soci italici. Nel sepolcro il denaro n. 3 stava accanto ad un asse al nome di Gaio Antestio, il titolare della moneta d'argento n. 2.

Oltre al significativo sincronismo si nota il ripetersi degli stessi nomi. Infatti nel sepolcro 130 si è rinvenuto un denaro intitolato a *C. Maianus* (n. 4), col R/ improntato all'immagine della Vittoria, sul carro trainato da due cavalli in corsa,

che il Sydenham iscrive fra le emissioni romane del 135-134, ma che si preferisce accostare alla serie precedente, coi pezzi di Gaio Iunio e Gaio Antestio (nn. 1 e 2).

Anche il Pink collocandolo nella serie n. 17 lo avvicina al denaro di Antestio (serie 16), che stava nella tomba 165, con un asse dello stesso Maiano.

Non si tratta di monete rare, ma è notevole osservare che le tombe 130 e 165, collegate numismaticamente dai due pezzi della *gens Maiana*, contenevano due esemplari di quelle coppe d'argento, a calotta emisferica, che costituiscono una particolarità della nostra necropoli ⁽³⁸⁾ e che, verosimilmente, avevano una specifica funzione rituale.

La storia ignora questa famiglia. Il Babelon, in base ad elementi stilistici, e colla tendenza « all'antico » del suo tempo, aveva datato le monete di Maiano al 194, cioè almeno sessanta anni prima di quanto loro conviene. E' palese come queste datazioni abbiano potuto fuorviare il giudizio di coloro che si sono valse di elementi numismatici per individuare la cronologia delle necropoli di Ornavasso.

Nella tomba 161 il denaro intitolato a *C. Porcius Cato* (n. 5), ripete lo stesso tipo della Vittoria che configura l'esemplare di *C. Maianus* (n. 4). Si tratta di un prodotto di officina ausiliaria italica (Sy. 16/B, anni: 137-134), ed è notevole che nel sepolcro giacesse insieme ad altre sette monete ⁽³⁹⁾ e cioè due vittoriati (colle lettere *VB* ed *ν*) e cinque assi; quattro corrosi ed illegibili, uno intitolato a *M. Atilius Sarnus* (Sy. 398), monetiere in Roma verso il 140, (piuttosto che nel 174 come indica il Babelon). Nella varia suppellettile, che attesta la presenza di due cadaveri, si è rinvenuto un anello a sigillo, colla gemma raffigurante Ercole colla clava e la pelle del leone, una coppa d'argento a cavità emisferica del peso di 334 grammi, una spada, colla lama lunga 79 cm., ed una scure di guerra.

(38) BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 42.

(39) Soltanto in questa tomba (n. 161) si sono rinvenute otto monete. Ne hanno offerto: sette la tomba 3 e cinque le: 10, 56, 82 e 165. Tredici sepolcri contenevano 4 pezzi ciascuno; diciotto ne avevano 3; diciotto, 2, sedici uno solo.

C. Porcius Cato fu poi console nel 114 con *M. Acilius Balbus*.

I denari intitolati a *Q. Minucius Rufus* (n. 6, tomba 11), *Cn. Lucretius Trio* (n. 7, tomba 159) e *P. Aelius Paetus* (n. 8, tomba 127-128), recano la R/ la tradizionale immagine dei Dioscuri.

Sui due primi, al D/, dietro la testa di Roma, è iscritto il cognome del monetiere (rispettivamente: RVF(us) e TRIO), elemento formale che può concorrere a delineare un certo sincronismo fra queste emissioni, una (n. 6) di officina ausiliaria italiana, le altre due (nn. 7-8) coniate a Roma, verso il 134.

Nella tomba 11, insieme al denaro di Minucio Rufo, giaceva anche un esemplare al nome di *C. Renius* (n. 11), di singolare interesse, poiché, configurando il R/ colla immagine di *Iuno Caprotina*, sul carro trainato da due capri in corsa, accenna alla prima fase di una specie di metamorfosi nella tipologia del denaro.

Può giovare all'inquadramento generale delle serie monetali del II secolo, ed anche ad alcune deduzioni particolari, nell'ambito della suppellettile numismatica di S. Bernardo, un riassunto di quelle che si possono chiamare le vicende figurative del « denaro ».

E' noto che questa tipica moneta argentea, del valore di 10 assi⁽⁴⁰⁾, dapprima tagliata nel rapporto ponderale di 1/72 di libbra (circa gr. 4,50), e poi in quello di 1/84 (circa gr. 3,90), al suo apparire era stata caratterizzata dalla figurazione del R/, dove erano rappresentati i Dioscuri, armati, a cavallo, al galoppo, col *pileus* sormontato dalla stella (il loro segno distintivo) e colla lancia in resta.

(40) La data che tradizionalmente si attribuisce alla prima emissione del *denarius* è quella del 269. Il tipo del D), colla testa elmata di Roma, è uguale a quello che si nota sul rarissimo *decussis* della serie trientale (Gr. I, 19; Sy. 98). Il Sydenham, che ritarda l'emissione del *decussis* al 195, scrive: « *Hence the decussis may not inappropriately be regarded as an anticipation of the denarius* (p. xxiii) », ed infatti colloca la prima emissione del denaro (n. 140) al 187. E' invece probabile che si tratti di emissioni contemporanee, e che il pezzo eneo (del peso di gr. 540,50) abbia avuto una funzione essenzialmente votiva o simbolica. Ciò che ne spiega anche la rarità. Il rapporto valutativo fra AR ed AE risulta: 1 a 250.

E' opinione concorde che questo motivo figurato tragga origine dalla miracolosa apparizione dei Gemelli alla battaglia del lago Regillo (a. 496), dove, combattendo a fianco dei cavalieri del dittatore Postumio, avevano concorso ad assicurare a Roma la libertà (sul Superbo) e la supremazia sulle genti Latine. La sera stessa della battaglia, nunzi di vittoria, erano apparsi nel Foro, dove avevano abbeverato i cavalli al fonte di Giuturna.

Postumio aveva loro consacrato la vittoria, facendo innalzare il tempio, dedicato nel 470. Ogni anno, al 13 di luglio, la data del memorabile evento, si celebravano sacrifici e feste. Più tardi si era aggiunta la rivista dei cavalieri (*equitum transvectio*), alla quale pare alludano, nel composto galoppo di parata, e non in quello concitato del combattimento, i Dioscuri, che continueranno a configurare, in identica posa, le numerose, successive, emissioni del denaro.

Sembra che il tipo monetale, nel palese tributo di onore ai divini Gemelli, accentui l'encomio ed induca al plauso per l'arma e per la classe dei cavalieri, assumendo, in tal guisa, un senso politico e forsanche polemico.

Il prodigio del Regillo ripeteva quello che si era manifestato alla battaglia della Sagra (l'odierno Alaro), nel 560 (?), vinta dai Locresi sui Crotoniati. Anche allora la notizia della vittoria era stata recata nello stesso giorno ad Atene, Sparta e Corinto (Giustino, *Hist. Phil.* 30, 3, 8-9).

Notevole esempio della rapida (e disinvolta) assimilazione da parte di Roma di figure e leggende che si erano sviluppate, nel clima spirituale del mondo greco, in Italia.

Nelle tombe di S. Bernardo si sono trovati sette esemplari del denaro improntato ai Dioscuri (due al nome di *C. Plutius*, n. 3).

In un tempo che è assai difficile precisare, questo tipo originale era stato affiancato da quello che Livio (XXIII, 15, 15; ed altrove) chiama *bigato*, coll'immagine di Diana, in un carro trainato da due cavalli al galoppo.

La data di emissione di queste nuove monete sembra legata alla introduzione del denaro coniato nel rapporto ponde-

rale di 1/84 di libbra, ma anche questo è un punto che non trova concordi i vari autori. Babelon aveva indicato la data del 244; Mommsen ⁽⁴²⁾, ed A. Stazio ⁽⁴³⁾ « prima del 216 »; il Grueber ⁽⁴¹⁾ nel 192, ed il Sydenham ⁽⁴⁴⁾ nel 155. E' verosimile che il tipo di R/ abbia avuto, dapprima, la funzione di rendere agevolmente riconoscibili le monete del nuovo rapporto ponderale (1/84), che può essere stato adottato, come non gradevole necessità, durante o dopo la seconda guerra punica (218-201).

In parallelo, la nuova figurazione assumeva anche un senso di carattere distensivo, sebbene non sia improprio vedervi anche un motivo propagandistico contingente.

Infatti il R/ è dedicato all'antica divinità italica, che prima di identificarsi colla greca Artemide, era stata dea lunare, il femminile di *Ianus* solare, (ed in tal guisa si comprende come vari autori abbiano potuto riconoscervi la *Luna*, sul carro trainato dai *lunares equi* che Ovidio ricorda (*Fasti*, V, 16). Diana era venerata sull'Aventino, nel tempio che le aveva consacrato Servio Tullio, e dove si professava il culto comune dei confederati latini. Pertanto l'immagine che impronta il nuovo denaro esprime il meditato proposito di accattivarsi l'animo degli italici, sottolineando il desiderio di conciliarsi i Latini, che, per certo non esultavano maneggiando monete colla figura dei Gemelli combattenti al Regillo.

Questo tipo di denaro manca nella suppellettile di S. Bernardo, ed anche questa assenza può concorrere ad indicare una data di emissione relativamente remota.

Invece è presente la moneta che localizza un'altra deroga figurativa nel denaro, e che del pari affianca, e non sostituisce,

(41) H.A. GRUEBER: *Coins of the Roman Republic in the British Museum*. London 1910, 3 volumi (si abbrevia: Gr.) I, pp. xlv e 66.

(42) T. MOMMSEN-BLACAS: *Hist. de la monnaie romaine*. Paris 1865-75 (II, 182).

(43) A. STAZIO: *Bigati e argentum oscense* in « Numismatica » 1947, pag. 11. *Circolazione argentea della Repubblica Romana* in « Rapports Congres Intern. de Numismatique » 1953, pag. 205.

(44) SYDENHAM: *op. cit.* Il primo esempio citato è il n. 322 (simbolo mosca). Il primo denaro con monogramma ΔJ (*Aurelius?*) è il n. 326, a cui segue $\overline{\Delta}$ (*Talma*) n. 328.

quella coi Dioscuri, che continuerà ad essere diffusa fino alla fine del II secolo ⁽⁴⁵⁾. Essa, in uno schema molto simile a quello dedicato a Diana Aventinese, rappresenta la Vittoria, sul carro trainato da due cavalli in corsa.

Questa sembra il tipo del « *bigato* » ⁽⁴⁶⁾ per antonomasia, come il « *quadrigato* » per antonomasia è quello coll'immagine di Giove, collo scettro ed il fulmine, sul cocchio trainato da quattro cavalli. Il *bigato* si riscontra in due varianti (che si notano anche nel tipo di Diana) e cioè coi cavalli in distesi in pieno galoppo, ovvero, più raramente, trattiene le redini, come per imporre loro di girare la *meta*, ovvero di sostare.

Il Babelon colloca le prime emissioni di *bigati* in tempo remoto, datandole al 194 ⁽⁴⁷⁾. Il Grueber inquadra queste coniazioni nei limiti alquanto lati di un ventennio, fra il 172 ed il 151. Sembra invece molto probabile che questo tipo, molto significativo, sia stato introdotto per commemorare la grande vittoria del 146 su Cartagine e la contemporanea affermazione sul mondo greco. In questa visuale il Sydenham ne localizza la comparsa al 145, includendo i primi esemplari nella 15^a serie (145-138).

Il *bigato* intitolato a *C. Cato* (n. 5), emerso dalla tomba 161, è l'antesignano nella serie di questi tipi, coniatosi in officina italiana ausiliaria, verso il 135, ed a S. Bernardo costituisce un'interessante primizia. Esso è formalmente simile, e coevo, al denaro col nome di *C. Maianus* (n. 4), della tomba 130; invece la variante, colla Vittoria in atto di trattenere i cavalli colle redini, compare sulla moneta, alquanto più tarda, denominata da *Titus Cloulius* (n. 20), che stava nella tomba 1.

(45) In SYDENHAM: *op. cit.*, gli ultimi tipi del denaro coi Dioscuri sono quelli indicati ai nn. 505 (*T. Quintius Flamininus*) e 519 (anonimo, coniato a *Narbo*), verso il 113-110.

(46) Sebbene *biga* = *bi-iuga*, possa indicare «due cavalli aggiogati o no al carro», pare che il secondo caso valga soltanto per due cavalli che, sebbene non insieme aggiogati, debbano lavorare di conserva, in pariglia, (come ad es. nelle gare dei *desultores*). Non si concorda pertanto col SELTMAN: *Argenteum Oscense and Bigati*, in « Num. Chr. 1944, pag. 77 segg. » che afferma che anche i due cavalli dei Dioscuri possano essere *bigati*, poiché niente è più indipendente, dal giogo, dei cavalli della cavalleria.

(47) BABELON: *op. cit.* I, 38.

Quasi contemporaneamente, colla stessa funzione simbolica e per commemorare gli stessi eventi, riappare sul denaro l'immagine di Giove, in quadriga, collo scettro ed il fulmine, secondo il modello che aveva improntato i così detti *quadrigati* romano-campani, cioè i didrammi conati per conto di Roma, nel III secolo (289-241) ⁽⁴⁸⁾, in officina campana, forse Capua.

Questa ripresa sul nuovo denaro, afferma la Fede e la Speranza, sempre riposte nel Sommo Dio Capitolino, a cui i Romani dedicavano le più fauste loro vittorie. E qui Giove è appunto rappresentato nella divina furia trionfatrice, fulguratore e sovrano.

L'esemplare al nome di *M. Papirius Carbo* (n. 9), nella tomba 10, insieme a due vittoriati (uno senza simbolo, l'altro col monogramma $\overline{\text{M}}$) appartiene alla prima emissione di questi tipi, conati in officina ausiliaria, verso il 135.

Nella tomba 7, insieme al denaro intitolato a *M. Baebius Tampilus* (n. 12) ed a due vittoriati senza simbolo giaceva il denaro col R/ improntato alla quadriga e col nome di *Q. Fabius Labeo* (n. 10). Un secondo esemplare simile stava nella tomba 4, con un vittoriato marcato colla lettera ν (*Luceria* ?), e due assi corrosi ed illegibili.

Il Babelon ha datato i denari col nome di *Quintus Labeo* al 144; il Grueber ha preferito localizzarli fra il 102 ed il 101, mentre il Sydenham ha indicato l'anno 109.

Si tratta di monete coniate nella officina ausiliaria che risulta spesso rappresentata nei pezzi rinvenuti a S. Bernardo, ma il monetiere non ci ha lasciato memorie che valgano ad ambientare, cronologicamente, la figura ed i tipi conati col proprio nome.

Tuttavia, anche in base alla marca X iscritta al D/, pare si debbano collocare verso il 125.

(48) L. BREGLIA: *La prima fase della coniazione dell'Argento*, Roma, 1952, pag. 127.

Assume significativo interesse la constatazione che nella tomba 7 stavano due denari: uno col nome di *M. Baebius Tampilus* (fig. 12) che ricorda il propretore che, nel 192 per ordine del Senato, era salpato da *Brundisium*, per vigilare le coste illiriche ed epirote, mentre erano in atto le operazioni militari contro Antioco VII di Siria; il secondo a quello di *Q. Fabius Labeo* (fig. 10) che, col nome, rievoca il trionfatore del 188.

Si osserva che il *quadrigato*, intitolato al monetiere Quinto Labeone, al R/, nel campo, sotto le gambe dei cavalli aggiogati al carro di Giove, presenta una piccola prora di nave, che si interpreta come simbolica allusione al prefetto della flotta, dello stesso nome, che nel 189, durante le operazioni di Gn. Manlio contro Antioco, era mosso su Creta, dove erano confinati prigionieri romani ed italici, ed avendone intimato la restituzione, senza riscatto, ne aveva riavuti 4000 dai Gortinesi. Per questo, e per poche altre azioni, di scarso rilievo, sul finire del 188, od al principio del 187, aveva ottenuto gli onori del trionfo in Roma⁽⁴⁹⁾).

Il figlio (o nipote) del trionfatore, contrassegnando la moneta colla prora di nave intendeva rendere palese omaggio all'antenato, forse anche insinuando, nella iniziativa accertamente rievocatrice, un sottile senso polemico, poiché Livio aveva sicuramente ripetuto una diffusa maldicenza, all'indirizzo del *praefectus classis*, là dove aveva scritto che: « aveva trionfato colui che gli avversari accusavano non di aver fatto guerra ingiusta, ma di non aver mai visto il nemico (Livio, XXXVIII, 47, 5). E' umanamente legittimo che il monetiere in difesa del nome, abbia voluto assumere netta posizione contro le voci maledvoli, dedicando il denaro a Giove, che, nel simbolo della prora affermava la vittoria navale⁽⁵⁰⁾.

Per datare questo pezzo, dove la piccola prora costituisce una specie di precedente nella tipologia monetale del tempo⁽⁵¹⁾, il Babelon aveva rilevato le analogie formali e stilistiche che

(49) E. PAIS: *I Fasti Trionfali del Popolo Romano*, Torino, 1930, pag. 317.

(50) L.S. CESANO: *I Fasti della Repubblica Romana sulle monete di Roma*, « Studi di Numismatica », Roma, Vol. 1/2, 1952, pag. 192.

(51) poiché qui la prora allude ad un evento specifico.

lo accostano ai denari intitolati a *C. Curiatius Triginus* (Sy. 436) e *M. Baebius Tampilus* (Sy. 489), localizzandoli tutti al 144. Il Grueber invece ha messo in evidenza una maggiore rassomiglianza coi tipi al nome di *Cn. Domitius* (Sy. 535), *M. Curtius* (Sy. 536) e *M. Iunius Silanus* (Sy. 537), monetieri contemporanei, che hanno associato i nomi in una notevole serie enea, emessa in officina ausiliaria negli ultimi anni del II secolo (Sy. 538, a, b, c).

Senonché tutte queste monete, in base alle risultanze dei ripostigli, si ambientano meglio nel periodo di circa 15 anni che intercorre fra il 125 ed il 110. Palesano, tutte, l'evidente parentela che conviene a tipi usciti da una stessa officina, ma nessuna presenta elementi tali da poter neutralizzare il valore cronologico della marca X. Si vuole accennare al fatto, inspiegabile, che gli studiosi inglesi abbiano completamente trascurato il significato indicativo del segno X, iscritto su queste monete. Anzi il Grueber ha scritto che « il segno del valore sul denaro non ha forma definitiva e ricorre indiscriminatamente con X ✕ * » (II/262).

Invece il Pink ha riunito tutti i tipi delle emissioni contrassegnate con X sbarrato (✕), collocandole nel IV gruppo, fra il 118 ed il 104. Si potrà discutere sulla data iniziale, che forse converrà anticipare di qualche anno⁽⁵²⁾, ma è ovvio che la promiscuità fra i segni del valore, seppure vi possa essere stata, ha avuto carattere eccezionale ed occasionale, e non mai generico. Pertanto si ritiene che sul denaro di *Quintus Labeo* la marca X costituisca l'elemento più attendibile per associarlo al tipo di *Marcus Baebius*, che il Sydenham data al 120.

La tomba 7 di S. Bernardo accentua singolarmente questa conclusione, giacché non è affatto inverosimile che due monete, sepolte nello stesso avello, siano nate insieme, e nello stesso luogo, abbiano vissuto insieme le stesse vicende, fino ad accompagnare nel gran viaggio un militare sepolto colla spada al

(52) Il nuovo rapporto valutativo del denaro rispetto all'asse, in 1 a 16, si ritiene introdotto fra il 123 ed il 122 (v. MATTINGLY in « *Num. Chr.* » 1934, pag. 88 segg.).

fianco. Tanto più se nel nome dei due monetieri esse potevano rievocare quelli di due comandanti che avevano operato quasi contemporaneamente con navi romane nei mari della Grecia, durante la guerra contro Antioco di Siria.

La quarta deroga, che si palesa nel denaro al nome di *Caius Renius* (n. 11), coniato in Roma intorno al 134-132, e che pertanto qui costituisce elemento per datare la tomba n. 11, dove giaceva insieme al pezzo di *Q. Minucius Rufus* (n. 6), è molto espressiva, ed originale.

Nei tre casi, prima esaminati, l'eccezione alla abituale uniformità del R/ aveva tratto lo spunto da eventi di singolare portata, cosicché, dai Dioscuri che, per primi, avevano evocato la mitica, remota, giornata del Regillo, e da Diana Aventinense, espressa quasi in funzione di contrapposto, si era passati alla commemorazione delle recenti gesta (culminate a Cinocefale, Pydna, Sfacteria, Leucopetra) e del trionfo su Cartagine distrutta, esaltando, sui denari, in guisa di osanna, le immagini di Giove e della *Victoria*, trionfanti.

Col tipo, denominato da Gaio Renio, si devia, con ostensibile chiarezza, da quella conformità che, nell'essenza, non era stata intaccata neppure dalle deroghe precedenti, giacché qui si delinea la figura di *Iuno Sospita, Mater, Regina*, venerata particolarmente in *Lanuvium*, dove la *gens Renia*, aveva avuto la culla. Questo doppio aspetto è soprattutto caratteristico, poiché, per la prima volta, si manifesta il concetto di improntare il tipo monetale con immagini proprie ai culti locali ed insieme legate agli echi di tradizioni familiari, espresse in sincera evidenza, e cioè senza abusare della equivoca incertezza dell'attributo simbolico, che, per lo meno, appare oscuro a chi è profano, od è lontano.

Si tratta di una iniziativa singolare, che, anzitutto, può trovare consenso e sviluppo in un ambiente economico alquanto prospero, dove al mezzo di pagamento, la moneta, possa anche essere conferita la funzione di veicolo di propaganda, ciò che presuppone forza intrinseca bastante per imporsi sui vari mercati, prescindendo dalla uniformità formale del conio, che, do-

ve è richiesta, equivale ad un marchio di fabbrica depositato e tutelato dalla legge.

Ma, ancor più, reclama quella libertà che consente di illustrare fatti, ed anche fattarelli, di storia interna, o famigliare, sotto le ali protettrici di una cosciente maturità politica, che si giova della critica, e vieta gli ostracismi.

La gente Renia non ci è abbastanza nota per poter dedurre, dal tipo monetale, il senso e lo scopo contingente della immagine della *Caprotina*. Ci si limita a constatare come questo primo e suggestivo esempio di libertà sulle monete sia riaffiorato nella suppellettile di una tomba, dove erano state deposte le spoglie di un militare, sepolto con la spada al fianco.

Il Mattingly⁽³⁴⁾ precisa la data di emissione di questo denaro, associandolo, nell'anno 125, a quelli al nome di *M. Aurelius Cota*, colla figura di Ercole in biga di Centauri (Sy. 429) e di *Cn. Gellius*, colle immagini associate di Marte e di Nerio (Sy. 434).

Non si concorda in questo accostamento cronologico, già prospettato anche dal Pink, soprattutto perché si ritiene che certe innovazioni, alquanto ardite, nel campo della tipologia monetale, debbano essere applicate con una certa gradualità, ovvero essere giustificate da motivi contingenti, di singolare rilievo, che invece non sono evidenti nei ricordi degli anni intorno al 125.

Un altro esempio accenna all'uso, vieppiù diffuso, di impiegare la moneta come mezzo propagandistico.

In ognuna delle due tombe contigue, 6 e 7, giaceva un esemplare del denaro intitolato a *Marcus Baebius Tampilus, Quinti filius* (n. 12) datato dal Sydenham all'anno 120, ma che, con ogni probabilità, venne coniato almeno cinque anni prima.

☉ Testa elmata di Roma, qui, per la prima volta, di profilo a sinistra.
☽ Apollo in quadriga veloce, colla palma nella destra, ed arco e frecce a sinistra. Il nome di ROMA è scritto nel campo e M.BAEBI Q.F. all'esergo (Fig. 12).

Il motivo del R/, inteso a rievocare fatti e figure associate alla tradizione gentilizia dei Bebbii, mostra la cautela di non

dipartirsi con troppa evidenza dalle forme e dalle immagini più note. In questo caso Apollo vincitore assomiglia a Giove trionfatore, come la Giunone Caprotina di Gaio Renio era stata fedelmente ricalcata sulle linee di Diana Aventinese.

Nel complesso si scorge, ed ancora per breve tempo, la tendenza a permanere in un ambiente tipico di una certa ortodossia, cosicché anche i nomi, generici di *bigato* e di *quadrigato* sembrano intenzionalmente ben prescelti, col discreto proposito di designare la moneta secondo il numero dei cavalli che stanno aggiogati al carro, e non col nome di chi è posto alla guida.

I commentatori di questa moneta ⁽⁵³⁾ hanno collegato il tipo del R/, dedicato ad Apollo, colla personalità di un « *Marcus Baebius* » che nel 212 avrebbe ricoperto l'ufficio di prefetto urbano, organizzatore, in tale veste, della prima edizione dei *Ludi Apollinares*. E' un'ipotesi che non si può scartare a priori, soprattutto se la si intende con una certa latitudine, e cioè, nel senso che un *Baebius* possa essere stato preposto ad una delle più antiche e spettacolari edizioni dei famosi giochi degli idi di luglio.

Ma, in questo caso, sembra più verosimile intravedere una evocazione di fatti, più concreti e recenti, come quelli che avevano trovato in primo piano anche la figura di *Marcus Baebius Quinti filius Tampilus*, al comando delle unità della flotta romana, che avevano assicurato il dominio di Apollonia e Corcyra (e di altre località rivierasche minori) contribuendo a stornare il piano strategico concordato fra Antioco re di Siria ed Annibale (con Etoli, Elei ed Atamanni) che mirava ad assicurare al re di Siria la padronanza delle coste illiriche ed epirote, per poter, in ogni istante, pesare su Roma colla minaccia di un diretto intervento in Italia.

Sono note le vicende della guerra contro Antioco, alle quali Livio dedica ampio resoconto, ed è interessante ricordare che il re, prima di muovere contro i Romani, si era recato a Delfi ed aveva offerto grandiosi sacrifici ad Apollo. Si può, in tal guisa,

(53) BABELON: *op. cit.*, pag. 253.

ritenere che il monetario abbia voluto rendere particolare omaggio al Dio che, sordo alle preghiere di Antioco, aveva protetto le armi romane e Marco Bebio, che poi era stato console nel 181.

Il monetiere (suo nipote?) è forse tutt'uno col tribuno della plebe che, nel 119, aveva saputo abilmente manovrare la politica e la demagogia, presentando una *rogatio* squisitamente confusa in materia di possessi agrari (ed anche interessante le proprietà dei Cisalpini).

Il giovane monetiere, alcuni anni prima, all'inizio della graduale ascesa nei pubblici uffici, può aver manovrato, con pari accortezza, l'accostamento del proprio nome al culto di Apollo: sia per ricordare un antenato, presente e parte direttiva nella prima memorabile edizione di una delle feste più solenni dell'anno romano, sia pel compiacimento di ostentare la veridicità dell'Oracolo, che aveva predetto a Quinto Fabio Pittore, inviato a Delfi dal Senato nel 216, il trionfo di Roma su Annibale e gli alleati suoi, debellati anche per i meriti dell'avo.

Quale migliore e più efficace segno di devozione di quello che presentava il Dio, sul carro, colla palma della vittoria, con l'arco e le frecce che rievocavano anche un'ora di sommo smarrimento, quando la miracolosa pioggia dei dardi, inopinatamente caduta dal cielo sul nemico che urgeva alle porte, aveva salvato il popolo di Roma che, raccolto in preghiera, innalzava inni ed offriva promesse ad Apollo Vittorioso. *Salva est Res, dum cantat senex...* ⁽⁵⁴⁾, anche perché i giovani erano in armi, altrove, in campo aperto.

Una generazione, circa, era trascorsa dal tempo in cui Cartagine era diventata un cumulo di rovine, al momento della emissione di queste monete, che suscitavano i più suggestivi ricordi in coloro che avevano vissuto i memorabili eventi.

Due esemplari erano stati depositi nelle tombe di due guerrieri sepolti in riva al Toce, coll'onore delle armi... e senza significato alcuno?

(54) Macrob. I, 17, 25. Festus. pag. 326.

Finalmente il netto distacco dalla tradizione figurativa.

Verso il 130 un monetiere, che ci è noto soltanto nel prenome *Sextus...* (n. 13), ha presieduto alla diffusione di un denaro che al R/ espone l'episodio più popolare del mito delle origini di Roma. Medaglietta sacra, piamente deposta nella tomba n. 3 dedicata ad un Romano, morto nella valle del Toce, coll'anima confortata dalla fede nella leggenda di Romolo e Remo. (Fig. 13).

☉ La testa elmata di Roma a d. fra il *capis* e la marca x.
☉ FOSTLVS (iscritto a s.); SEX POM (a d.); ROMA (all'esergo).

Nel campo, nel quadro di una composizione complessa, si delinea la scena di Faustolo, il pastore di Amulio, che poggiato ad un lungo *pedum* scorge, con attonita sorpresa, sotto le fronde del *figus ruminalis*, la Lupa intenta ad allattare i Gemelli. La belva, che si vede scoperta, rivolge la testa con ringhiosa minaccia, mentre sull'albero stanno fermi tre uccelli, fra i quali il bravo *Picus* che concorreva alla nutrizione degli Infanti, con provide razzie di becchime.

Notevole, quanto espressivo, il tentativo di ridurre al piccolo diametro del denaro una figurazione per certo immaginata per un'opera d'arte, forse pittorica, ad ampio respiro, alla quale doveva essere stato affidato anche il compito di rendere evidente, ed apprezzabile, quell'atteggiamento di minacciosa difesa che la tradizione plastica aveva attribuito alla Lupa, come, ad esempio, nella statua capitolina del tempo degli Ogulnii⁽⁵⁵⁾, riprodotta nel didramma campano (o meglio capuano), al R/ della testa giovanile di Ercole. Non dunque una lupa riottosa e feroce, ma una nutrice intrepida e materna.

Nella serie delle monete coniate per Roma, durante la Repubblica, (nella zecca urbana od in officine periferiche) la Lupa coi Gemelli appare soltanto due volte: su questo denaro, e come simbolo, in una notevole serie enea (Ba. 26, — 31) che il Sydenham (p. 32 n. 297) data fra il 165 ed il 155.

E' significativo constatare che fra le monete emerse a S. Bernardo figurò anche un asse con questo simbolo (Sy. 297),

(55) L. BREGLIA: *op. cit.* pag. 62 segg.

affiorato dalla tomba 28; uno fra i pochi esemplari di monete enee che qui non abbiano subito, intenzionalmente o no, la mala sorte di perdere ogni traccia del conio.

Non è dato di scorgere il motivo emergente che ha determinato la diffusione di questa tipica illustrazione della leggenda delle origini di Roma.

Secondo l'uso, pressoché costante, da quest'epoca alla fine della Repubblica, lo spunto per raffigurare eroiche figure o mitiche imprese, care alla memoria dei Quiriti, veniva tratto, normalmente, dalle tradizioni (vere o leggendarie) delle stesse famiglie dei monetieri in carica. Qui pertanto il bandolo della matassa si dovrebbe trovare nel nome di SEX POM... Ma: chi era costui?

Nei testi di numismatica ⁽⁵⁶⁾ vi si individua abitualmente un membro della gens *Pompeia*, denominato *Sextus Pompeius Fostlus* (o *Faustulus*), che tuttavia non è altrimenti noto ⁽⁵⁷⁾, e che forse non è mai esistito ⁽⁵⁸⁾, tanto più se si avverte che i Pompei, di non illustre lignaggio, al tempo del loro « magno » splendore non avrebbero relegato nell'oblio un bello e fausto cognome che li collegava alle stesse origini dell'Urbe.

Sembra quindi molto probabile che nella interpretazione di questa moneta si sia incorsi in due errori.

Il primo, di carattere formale, ma anche alquanto banale, consiste nell'aver voluto riunire in un'unica preposizione le tre parole che sono iscritte al D/ del denaro, facendone derivare: il prenome *Sextus*, il nome *Pompeius*, ed il cognome *Faustulus* (*Fostlus*).

Invece la stessa disposizione della leggenda dimostra l'intenzionale separazione fra le generalità del monetiere SEX POM, scritte alla destra, ed il nome di Faustolo (*Fostlus*) localizzato esattamente dietro la figura del pastore, appunto per qualificarla immediatamente, e senza esitazioni, conferendo in tal guisa limpida chiarezza alla scena, che poteva essere ovviamente com-

(56) Dal Babelon al Sydenham, seppure, talvolta, con qualche riserva.

(57) GRUEBER: *op. cit.*, I, 131.

(58) E. PAIS: *Ricerche sulla storia e sul diritto pubblico di Roma*, Roma, 1918. Serie III: pag. 163.

presa in Roma e nelle zone vicine, ma che era assai meno accessibile ai montanari delle valli alpine, ed alle tribù celtiche e galliche della Cisalpina, dove, in località che ci è ignota, il nummo era stato disegnato e coniato.

Il Sydenham osservando che nel tipo della Lupa coi Gemelli di *Sextus Pompeius Fostlus* si constata un allontanarsi dai motivi stereotipati della biga e della quadriga, così come nel tipo colla colonna con due figure stanti di *C. Minucius Augurinus* (Sy. 463), giustamente aggiunge che « siffatte innovazioni è più probabile siano sopravvenute in una zecca locale piuttosto che in Roma »⁽⁵⁹⁾.

Si concorda in questa idea, poiché si ritiene che la scelta di questi tipi « peregrini » derivi anche dalla sensazione, meglio avvertita nelle località periferiche, del felice effetto di una ben intesa propaganda figurativa, chiamata a diffondere, fra le genti ignare, gli echi della storia di Roma.

Il secondo errore consiste nell'aver integrato le iniziali del nome POM... nel gentilizio POMPEIUS. Senza dubbio questa lettura, dei moderni, è stata influenzata dal ricordo, anche numismatico⁽⁶⁰⁾, di *Sextus Magnus Pius*, il secondogenito di Pompeo, ma non solo il prenome di *Sextus* non costituiva una caratteristica, né una prerogativa, dei Pompei, bensì esso era assai diffuso e comune a molte altre genti.

Due famiglie, fra di loro collegate da una lontana origine comune, possono invece meglio celarsi nelle iniziali POM..., e precisamente la *gens Pompilia*, che rifaceva la propria origine a Numa Pompilio, o, con maggiore probabilità, la *gens Pomponia*, della quale rimangono più antiche e cospicue testimonianze, e che tanto Dionisio di Alicarnasso (11/58) quanto Plutarco (*Numa*/21) ricollegano allo stesso secondo re di Roma.

E' abbastanza logico che i Pomponii, due volte consoli, nel 233 e nel 231, e più volte tribuni della plebe, abbiano dato alla pubblica amministrazione dei monetieri ancor prima di *Lucius Molo* (a. 93-91), *Quintus Rufus* (a. 71), *Quintus Musa* (a. 68-66).

(59) SYDENHAM: *op. cit.*, pag. 53.

(60) COHEN: *op. cit.*, I, pagg. 30-31.

Livio (XXI/51) accenna a *Sextus Pomponius*, legato del console Tiberio Sempronio, che aveva avuto il compito di proteggere, con 25 navi lunghe, Vibo Valentia e la costa italica insidiate, come diversivo strategico, dalla marina cartaginese, mentre Annibale conduceva la propria ardita impresa dalle Alpi alla Trebbia (anno 218). E' probabile che il più tardo (eventuale) monetiere sia il nipote del legato Sesto, e figlio di Marco, tribuno della plebe nel 167.

Sesto (Pomponio?) avrebbe costituito collegio di *tresviri monetales* con Gaio Augurino e Lucio Graculo, come attesta la spiccata uniformità stilistica e formale del D/ delle loro monete.

Si deve ancora aggiungere che il Barhfeldt ⁽⁶¹⁾ ha accennato ad una variante del denaro denominato da SEX POM... che presenta la marca del valore ✕ anziché X.

La moneta non è certa ⁽⁶²⁾, ma qualora venisse confermata, indicherebbe, colle due marche, il passaggio del denaro dal valore di 10 assi a quello di 16 assi, (X e ✕), e colla seconda marca si accorderebbe ancora più intimamente coi tipi di Lucio Graculo e di Gaio Augurino, che sono noti soltanto con ✕ (v. nn. 14 e 17).

* * *

Gli autori ⁽⁶³⁾ non concordano nel definire la sequenza cronologica delle serie che sono caratterizzate dalla nuova marca del valore ✕, una specie di monogramma formato coi numeri X, V, I, per indicare il nuovo rapporto valutativo fra il denaro e l'asse, nella misura di 1 unità d'argento per 16 assi unciali.

Si tratta di monete che segnano una riforma che non si sa bene localizzare ma che si può ritenere attuata nel quadro della legislazione dei Gracchi, fra il 133 ed il 121, più vicino al secondo limite che non al primo.

(61) BAHRFELDT in « *Num. Zeit.* », 1897, pag. 45.

(62) GRUEBER: *op. cit.*, I, pag. 132, nota 3.

(63) SYDENHAM: *op. cit.*, p. xxviii, « *The date of the reform is uncertain and the choice lies between 133 and 122. Of these the earlier date seems preferable...* ». Mattingly (*Num. Chr.* 1934, 88) preferisce la data 123-122 durante il tribunato di Gaio Gracco.

Dapprima ⁽⁶⁴⁾ le monete destinate a rappresentare il nuovo rapporto valutativo erano state contrassegnate col numero XVI, ed è anzi interessante notare che uno dei primi (od il primo) che lo iscrisse sul denaro fu un *Lucius Iulius* (Sy. 443), in uno delle ultime emissioni improntate colla tradizionale immagine dei Dioscuri a cavallo.

Ben presto al numero segnato in tutte cifre si era sostituito il monogramma ✱, per vero alquanto oscuro, ed anche facilmente confondibile con una stella a sei raggi; ma non è fuor di luogo immaginare una specie di intenzionale mascheratura, giacché la riforma non aveva avuto buona stampa, e le risultanze numismatiche tendono ad indicarne un'applicazione cauta e probabilmente graduale, tanto in senso cronologico quanto topografico. Generalmente sembra che le nuove segnature siano comparse, per primo, sugli esemplari conati nella zecca di Roma, quindi nelle zecche ausiliarie, e forse anche con una certa discontinuità.

Tutto ciò accenna alla constatata opportunità di lasciare un certo margine di tempo prima di pretendere l'integrale applicazione del nuovo cambio, tanto più che una drastica applicazione della legge avrebbe determinato situazioni molto imbarazzanti, anche per un giudice equanime, poiché nessun creditore di 10 assi avrebbe saldato con un denaro che ne valeva 16, anche se era marcato X, mentre il creditore di un denaro avrebbe potuto pretendere il saldo con 16 assi.

Questi, ed altri esempi, tendono a palesare la poca popolarità della riforma e la cauta applicazione della medesima.

Rimane comunque la constatazione che la necropoli prealpina di S. Bernardo ci ha conservato un numero notevole di denari segnati col nuovo rapporto, e, fra questi, quello che si ritiene sia stato il primo campione uscito da una officina ausiliaria, situata nell'Italia settentrionale.

(64) SYDENHAM: *op. cit.*, p. xxix, e pag. 49. *The re-tariffing of the denarius at 16, instead 10, asses is show by substitution of XVI in place of X. The mark of value XVI only appears for a short period; probably 132-130 b.C.* ». Mattingly pone la marca XVI al 123, comunque essa precede quella con X sbarrato (✱).

Quello col nome di *L. Antestius Graculus*, che giaceva nella tomba 3 (fig. 14).

Questo sepolcro, quasi a contatto colle fondamenta della parete di destra dell'Oratorio (v. pag. 19), probabilmente aveva accolto due spoglie mortali.

Il corredo funebre, abbastanza ricco, comprendeva fra l'altro: una coppa d'argento in forma di calotta, del peso di 174 grammi; un'armilla serpentiforme, pure d'argento, del peso di 260 grammi; vari bracciali ed anelli, fra i quali due a sigillo: uno colla corniola incisa coll'impronta di un capro in corsa, l'altro con un veltro pure in corsa.

Ora è di estremo interesse sottolineare che il cane in corsa era lo stemma degli Antesti (v. anche n. 2) e proprio nella suppellettile numismatica, accanto al denaro al nome di *SEX POM...* colla Lupa, ora descritto, stava un esemplare di quello intitolato a *Lucius Antestius Graculus* (n. 14), coniato intorno al 130 (65).

☉ Testa elmata di Roma a d.; a d. ✕ ed a sin. dietro la testa: GRAC.
☉ ⚡/ES Giove collo scettro ed il fulmine in quadriga veloce.

Esergo: ROMA (Fig. 14).

Il tipo del R/ non differisce da quello che impronta i denari del periodo precedente. Secondo il Sydenham l'emissione al nome di Lucio Antestio è la prima col segno del valore X sbarcato (✕), uscita da un'officina italica, fra il 133 ed il 126, e si associa a quella di *C. Numitorius* (n. 15), colla figura, finora inusata, della Vittoria in una quadriga, che del pari venne trovata a S. Bernardo, nella tomba 82. Il Pink invece ritarda la emissione di Antesio e la collega con quelle di Lucio Postumio Albino e Quinto Filippo (Serie 43).

Troppo poco ci è noto della personalità del monetiere per poter trarre qualche elemento di datazione da altre sue cariche pubbliche: secondo il Babelon sarebbe figlio del monetiere che ha intitolato il denaro descritto al n. 2 ed avrebbe esercitato la

(65) Il collegamento fra il « cane » inteso come simbolo, o come stemma, e la *gens Antestia* non è chiaro. Se il gentilizio deriva da *antistes*, ad es.: primo sacerdote di un tempio, e, come tale, sovrintendente al luogo e alle cose sacre, il cane potrebbe rappresentare il fedele compagno del custode. Nulla tuttavia lo comprova.

carica nel 124; ma si tratta di congettura non documentabile, per cui si preferisce accogliere la data media della classificazione del Sydenham, che sembra basata su obiettive osservazioni stilistiche e formali.

Qui non si può tacere la constatazione, singolare, che il cane in corsa, che si scorge anche al R/ del denaro del primo degli Antesti (fig. 2), ricompaia sulla corniola trovata in questa tomba.

Il rimanente corredo monetale del sepolcro consisteva in quattro vittoriati, senza simbolo, ed in un asse, corroso ed illegibile.

Il denaro di *Caius Numitorius* (n. 15) è riemerso dalla tomba 82 (e non 34 come si legge nella «Memoria» a stampa⁽⁶⁶⁾) in un sepolcro del pari destinato a due cadaveri, insieme a due vittoriati, senza segni, ed a due assi, illegibili; due coppie dei tipi di monete simboliche che, secondo il Castelfranco, si deponevano rispettivamente accanto ad una donna e ad un uomo.

Il tipo di *C. Numitorius*, al D/ è stilisticamente affine a quelli di *C. Augurinus* e *Lucius Graculus*, cosicché si possono accostare in emissioni pressapoco contemporanee e provenienti da un unico centro di coniazione che, genericamente, si localizza nella Cisalpina.

Il R/ presenta un tipo nuovo della Vittoria, in quadriga veloce, colla corona d'alloro protesa nella destra. E' un'espressione, notevole, dell'intento di variare l'immagine della divinità, ed implicitamente l'evento che si voleva evocare, pur mantenendo inalterate le linee generali della composizione tipica.

Giove rappresentava il Dio Capitolino, cioè Roma; la Vittoria, senza cognome, in queste monete poteva alludere ad eventi bellici particolarmente gloriosi nell'ambito circoscritto delle famiglie dei monetieri. Il Grueber, commentando il denaro di *P. Maenius Antiacus* (n. 16) che presenta lo stesso R/, ha accennato al ricordo della vittoria di Anzio che nel 388 era valsa al console *C. Maenius* il soprannome di *Antiacus*, in una me-

(66) BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 81, nota 1; pag. 121.

morabile giornata che aveva fissato la supremazia dei Romani sui Latini. Sennonché non pare molto verosimile che negli anni, socialmente alquanto agitati, in cui questi tipi erano stati conati (circa fra il 130 ed il 115) vi fosse clima confacente per certe esaltazioni, e che anzi l'applicazione delle leggi agrarie consigliasse di non acuire i dissensi fra gli italici.

Comunque il pezzo di *C. Numitorius* che, col Sydenham, si localizza fra il 133 ed il 126, è soprattutto notevole per la sua insigne rarità, ed il fatto di averne scoperto un esemplare, fra i non molti superstiti, a S. Bernardo, attesta non soltanto una buona fortuna, ma costituisce un'attendibile conferma dell'ipotesi che questo e gli altri tipi formalmente affini, affiorati nella stessa necropoli, siano stati prodotti in un centro, non molto lontano, che in questo momento non può essere ancora transalpino e che pertanto si individua nella valle padana, a nord del fiume. E' noto che, in antico, il numerario, specie quello proveniente dalle officine periferiche, tendeva ad espandersi con lenta gradualità, nel tempo e nello spazio, e nelle zone più eccentriche mostrava quasi di stagnare, come appare dall'evidenza dei ripostigli ben localizzati.

La *gens* Numitoria, che vantava il nome da Numitore, era di probabile origine etrusca. Nell'anno 87 un Gaio Numitorio era stato ucciso per le vie di Roma, insieme a Marco Memio ed a molti altri cittadini ragguardevoli, nell'infuriare delle fazioni, al sanguinoso inizio della seconda guerra civile. Al tempo di Cicerone alcuni Numitori dimoravano a *Fregellae*.

Un gruppo di sette denari, che si possono associare in emissioni coniate fra il 119 ed il 110 (la 20^a serie del Sydenham), è emerso da sei tombe di S. Bernardo.

Due esemplari stavano nella tomba 1, uno in ognuna delle 6, 8, 14, 105 e 106; le prime quattro quasi contigue, le ultime due situate nella zona più occidentale del cimitero (v. pag. 19).

Si tratta di un complesso alquanto omogeneo, che, in questo caso, presenta anche il vantaggio di potere, coi singoli pezzi, indicare il *terminus post quem* dei vari sepolcri, i quali, in base a questa documentazione risultano significativamente coevi.

Gli esemplari classificati coi nn. 16, 18, 19 sono tutti contrassegnati colla x sbarrata (x) ed in ognuno il nome del monetiere è scritto con lettere legate a guisa di monogramma [PMAEAT P. Maenius Antiacus (n. 16); MVR C Marcus Vargunteius (n. 18); QMETE A. Caecilius Metellus (n. 19)]⁽⁶⁷⁾. Il primo reca al R/ la Vittoria in quadriga colla palma protesa, simile al tipo di C. Numitorio; gli altri due presentano una nuova forma di quadrigato, dove Giove, colla palma sulla spalla d. ed il fulmine insieme alle redini nella s., procede su di un carro trainato da quattro cavalli al passo. Un motivo meno dinamico del precedente, ma più composto e statuaricamente solenne.

Fra gli esemplari rinvenuti nella tomba 1, dove era stata deposta anche una spada, col fodero di ferro e la lama lunga 86 cm., presenta particolare interesse il denaro intitolato a *Ti. Minucius Augurinus* (fig. 17), che, con qualche omissione di dettaglio, ricalca lo stesso R/ usato da *Caius Augurinus*, fra il 133 ed il 126 (Sy. 463).

Le due emissioni degli Augurini, intervallate di circa venti anni, sembra si possano attribuire a due fratelli, piuttosto che a padre e figlio, come abitualmente si ritiene⁽⁶⁸⁾. Infatti il ripetersi, a breve scadenza, di un R/ così abnorme rispetto alle consuetudini figurative del tempo (ed anzi il tipo di Gaio Augurino segna il primo esempio di un motivo monetale esclusivamente configurato per l'esaltazione di una tradizione gentilizia)⁽⁶⁹⁾, pare trovi clima più appropriato nel ciclo di una stessa generazione, anziché nelle due, da padre e figlio, che, di massima, sono caratterizzate da idee e situazioni dissimili, e non sempre favorevoli alla diffusione di figure che, spesso, hanno soltanto un significato propagandistico contingente.

(67) S.L. CESANO: *op. cit.*, pag. 209. « L'incertezza della data del *denarius* che il Babelon assegna al 129 ed il Grueber al periodo 124-103, si riverbera sul trionfatore che in luogo del *Macedonicus* potrebbe essere il *Baliaricus* od anche il *Numidicus* del 106 ».

(68) Bab. *op.cit.*, II, pag. 23.

(69) SYDENHAM: *op. cit.*, pag. 53.

La *gens Minucia*, che nel II secolo annovera tre monetieri, di due dei quali si sono rinvenute monete nella nostra necropoli (*Q. Rufus*, n. 6, tomba 11 e *T. Augurinus*, n. 17, tomba 1), vantava una tradizione familiare che la collegava alle più antiche vicende della storia di Roma. Nel 509 aveva dato uno dei primi questori alla Repubblica, e nel 497 il primo di una serie di dieci consoli, fra i quali si vuol ricordare, nel 198, *Q. Minucius C. f. C. n. Rufus* che, dopo una campagna, non molto brillante nel nord d'Italia, aveva trionfato, sul monte Albano, dei Galli Boi, e Liguri. Erano gli anni nei quali il dominio di Roma si andava affermando nel settentrione. Nel 197 G. Cornelio Cetego aveva trionfato dei Galli Insubri e Cenomani; nel 196 M. Claudio Marcello, il figlio del vincitore di *Claustidium* nel 222, dopo aver condotto una serie di azioni belliche, non sempre fortunate, era entrato nel territorio dei Comensi, forse proveniendo dal paese dei Cenomani, ed aveva trionfato *de Galleis Insubribus*, ed anche dei Comensi, soggiunge Livio (XXXIII/37/10) ⁽⁷⁰⁾.

Alla stessa gente appartengono sei tribuni della plebe, scaglionati dal 401 al 62, e, nell'ambito militare è noto Marco Minucio Rufo, il *magister equitum* del dittatore Quinto Fabio Massimo (il *cunctator*), caduto a Canne nel 216.

Livio ricorda (X, 9) che nell'anno 300 quando, per effetto della legge Ogulnia, erano stati ammessi fra gli auguri anche i plebei, *Marcus Minucius Faesus* era stato uno dei primi cinque iscritti al collegio e pare che da lui sia derivato alla stirpe il soprannome di Augurino ⁽⁷¹⁾.

Questo *cognomen*, che, a torto, viene attribuito ai primi consoli, designa i due monetieri, Gaio e Tiberio, che hanno intitolato i denari conati, rispettivamente, nel 130 e 110, sui quali con significativa uniformità, si ripete un tipo di R/ particolare e caratteristico.

Gaio, il più anziano, segna al D/ il denaro colla marca decimale X. Il R/ è improntato con una colonna sormontata

(70) Il trionfo sui « Comensi » a cui accenna Livio, non è menzionato nei Fasti Trionfali (v... *I.I.*, XIII, 1, p. 552).

(71) La *gens Minucia* portava anche i soprannomi di *Rufus* e *Thermus*.

da un'immagine statuaria, con spighe e scettro; ha la base ornata da spighe e due teste di leone; all'altezza del capitello, si scorge una traversa, alle estremità della quale sono appesi due campanelli (*tintinnabula*). Ai lati della colonna e ad essa rivolte, stanno due figure togate, quella di destra tiene il *lituus*, l'altra reca la patera ed un pane, e posa il piede d. su di un *modius*, presso la base della colonna.

Gli esemplari, più tardi, di Tiberio Augurino sono segnati al D/ colla marca ✱, mentre al R/, in una figurazione sostanzialmente consimile, mancano le teste di leone alla base della colonna e la traversa coi campanelli al capitello. Appartiene a questo tipo il denaro rinvenuto nella tomba I (fig. 17).

Sembra che questo complesso figurato, indipendentemente dal significato commemorativo della colonna, che ne costituisce l'elemento tipico essenziale, induca a constatare che il monetiere si fosse prefissato lo scopo di illustrare, colla figura di un augure (col *lituus*) il proprio *cognomen*, chiarendo in pari tempo che anche l'altra persona, accomunata nel rito simbolico, apparteneva allo stesso ceppo familiare. Si noti che *AVGVRIIVS* è scritto dietro all'augure, come *FOSTLVS* dietro Faustolo, nel denaro n. 13 (v. figg. 13 e 17).

Il richiamo alle origini del soprannome appare logico, soprattutto se si osserva che i Minucii lo avevano portato soltanto dopo il 300, mentre il monumento evocava un evento alquanto più antico.

La tradizione, senza dubbio ancora viva nel II secolo, ricordava che negli anni 440-439 il popolo di Roma era stato avversato da una grave carestia, e che il senato, per cercare di porvi riparo, aveva attribuito ampi poteri a Lucio Minucio, nominandolo prefetto all'annona. Questi si era bensì prodigato per fronteggiare la crisi, ma, di fatto, assai poco aveva potuto racimolare nell'Etruria, e Livio (IV. 12. 6) ricorda che molti affamati preferivano buttarsi in Tevere anziché continuare una esistenza così grama.

In questa situazione, precaria ed angosciosa, un cavaliere, Spurio Melio, valendosi delle proprie cospicue risorse

economiche, aveva fatto grande incetta di generi, manifestando il proposito di farne gratuita distribuzione al popolo affamato.

Senonché Minucio aveva tempestivamente denunciato al Senato che la troppo generosa liberalità di Melio nascondeva il recondito proposito di accaparrare voti e consensi di tribuni e di popolo, per farsi eleggere re ⁽⁷²⁾.

La tradizione aggiunge che, dopo questa denuncia, l'opera energica del dittatore Lucio Quinzio Cincinnato aveva avuto ragione del tentativo reazionario. Melio era stato pugnalato dal *magister equitum* Lucio Servilio, detto poi *Ahala* per aver nascosto l'arma omicida sotto l'ascella. Lucio Minucio aveva quindi distribuito il grano, raccolto o confiscato, al prezzo di un asse per moggio, ed in compenso di questa equa distribuzione, ma forse più per la denuncia che aveva sventato una specie di congiura, il senato gli aveva decretato l'erezione di una colonna onoraria.

Appunto quella che si scorge sulle nostre monete.

Mentre non è difficile identificare in *M. Minucius Faesus*, augure nel 300 a.C., il personaggio che reca il *lituus*, ed in *L. Minucius*, prefetto all'annona nel 440, colui che posa il piede sulla misura del grano (il *modius*), è più arduo interpretare la statua posta alla sommità della colonna, anche perché essa appare disegnata in modo alquanto sommario, e neppure negli esemplari più nitidi, si riesce a fissare, con sicurezza, se essa impersoni un uomo od una donna ⁽⁷³⁾.

Plinio (*H. N.* XVIII, 15; XXXIV, 21) e Dionisio di Alicarnasso, che vi hanno accennato, non le danno qualifica alcuna. Livio (IV, 16) non vi fa menzione specifica, e riferisce che a Lucio Minucio fuori della Porta Trigemina era stato offerto un bove colle corna dorate, ciò che può alludere ad un'ara, od anche al sacrificio annuale, che quivi si compieva ogni anno agli idi di agosto, in onore di Giove « *inventor* » (Dionisio I/39).

(72) La tradizione è narrata e commentata da: E. PAIS: *Storia Critica di Roma durante i primi cinque secoli*; Roma, 1915. Vol. II, pagg. 60 e 189 segg. (*Esame della leggenda di Spurio Melio; di L. Minucio e di Servilio Ala*).

(73) L.S. CESANO: *op. cit.*, pag. 147 (...capitello ionico sormontato da una statua maschile togata con scettro [?]).

Si può escludere che la statua impersoni lo stesso Lucio Minucio, come propone il Grueber ⁽⁷⁴⁾, che, in conseguenza, identifica la figura nel campo con un altro Minucio (?), più tardi benemerito per provvidenze annonarie. Basta osservare che lo scettro, come attributo, avrebbe costituito ironica offesa per colui che era stato onorato, soprattutto, per aver sventato un complotto monarchico.

Il Pais, analizzando, in un'ampia ed acuta disamina, tutta l'essenza della tradizione che collega Lucio Minucio a Spurio Melio ed a Servilio Ala, e negandole ogni contenuto di realtà storica ⁽⁷⁵⁾, così si esprime: « Chi sia il personaggio posto sopra la colonna è invece indicato dalle teste di leone che si veggono ai piedi di essa. Esso va identificato con Ercole, il quale presso la porta Trigemina aveva appunto un tempio. Ercole era inoltre onorato nelle feste che si facevano il 4 giugno nel portico Minucio ».

Sembra invece che ad Ercole non convengano, come attributi, né scettro, né spighe e qualora le teste di leone fossero state collocate in onore del dio, non sarebbero state abolite sul denaro di Tiberio Augurino. Inoltre, la constatazione che alla Porta Trigemina sorgeva un tempio in onore di Ercole ⁽⁷⁶⁾ esclude quasi implicitamente che nella stessa località esistesse un duplicato monumentale.

E' più verosimile attribuire la statua ad una divinità (che non ci è nota), alla quale, come d'uso, saranno state indirizzate le implorazioni del popolo adunato in preghiera per impetrare la grazia di stornare la sciagura; ovvero ad una personificazione simbolica, come ad es. l'*Annona*. Di più, per ora, non si sa precisare.

Non vi è dubbio che il complesso della scena espressa su questi denari abbia lo scopo di rievocare un insigne onore conferito alla *gens Minucia*, ma è logico pensare che se due monetieri, uno dopo l'altro ed a non breve intervallo, hanno rite-

(74) GRUEBER: *op. cit.*, I, pag. 136, nota.

(75) PAIS: *op. cit.* (nota 72), pag. 195.

(76) *Herc(uli) invicto ad portam Trigemina*, C.I.L. I, pag. 325.

nuto di poter avallare col loro nome una figurazione così insolitamente lontana dalla rigorosa prassi di conferire un aspetto impersonale, e politicamente agnostico, ai tipi monetari, significa che motivi contingenti, di non lieve portata, inducevano alla deroga e che anzi ci si lusingava di poter trarre profitto da questa insolita e vasta propaganda capillare.

Come pare si sia verificato se anche un esemplare venne simbolicamente depresso accanto alla salma di un guerriero, sepolto nella valle del Toce.

Si può essere vicini al vero ripensando al complesso delle vicende burrascose, e talvolta drammatiche, motivate dalle varie leggi agrarie, colla drastica *lex Licinia* in testa, poi colla *rogatio Sempronia* ⁽⁷⁷⁾, presentata al popolo di Roma nella primavera del 133, punto di partenza di tutto un susseguirsi di emendamenti, di discussioni, di schiarite promettenti e di più oscure prospettive, mentre si andava esautorando l'autorità del Senato e si delineavano le premesse necessarie (o sufficienti) per dare mano libera alle avventure politiche di Sulla e di Mario ed alla dura realtà della imminente guerra sociale.

Si può immaginare che le autorità centrali, dalle quali derivava l'iniziativa, od almeno l'approvazione, dei tipi monetari, intendessero offrire, mediante una rievocazione di eventi lontani, un tema di meditazione ed un monito per ricordare le tristi giornate della carestia e la necessità, sempre più sentita, di prevenire incognite paurose, riconducendo l'agricoltura ad un livello produttivo e remunerativo per tutti, e ciò anche in funzione di un'equa ripartizione della proprietà terriera, soprattutto nelle regioni da poco assimilate.

In questa prospettiva si può inquadrare la moneta di Gaio Augurino, ponendola anche in relazione cronologica cogli effetti della *rogatio Sempronia*, mentre la presenza del denaro di Tiberio Minucio nella tomba I di S. Bernardo può riflettere una situazione locale e lascia immaginare che vi sia stato depresso con un recondito, o sottile, senso polemico.

(77) G. BLOCH et J. CARCOPINO: *Histoire Romaine*. Tome II. *Des Gracques à Sulla*. Paris, 1940, pag. 198 « III - La rogatio Sempronia ».

Il denaro col nome di *Titus Cloulius* (n. 20), affiorato dalla tomba 1, insieme a quello di Tiberio Augurino, ora descritto, non presenta un tipo nuovo ma è notevole osservare che al D/ risulta omessa la marca del valore, per lasciar posto ad una simbolica corona di lauro, mentre al R/ si nota la Vittoria ritta sul carro, in atto di trattenerne i cavalli colle redini, fin quasi a farli impennare. Il nome del monetiere, nella forma T.CLOVLI, è scritto all'esergo; nel campo, a d. sotto i cavalli, è disegnata una spiga di grano (fig. 20).

Il Babelon, seguendo il Mommsen⁽⁷⁸⁾ che basava le proprie deduzioni sulla risultanze di alcuni ripostigli, aveva ritenuto che due Clulii, entrambi col prenome Tito, avessero iscritto il nome sulle monete. Il primo, verso il 119 sui denari, del tipo rinvenuto a S. Bernardo, il secondo verso il 100 in una abbondante emissione di quinari, caratteristici anche per la presenza del *carnyx* gallico nel trofeo che la Vittoria incorona⁽⁷⁹⁾.

Questi sarebbe stato tresviro monetale in collegio con *P. Vettius Sabinus* e *C. Egnatuleius*, come pare anche attestato da un esemplare ibrido, citato dal Bahrfeldt (*Zeit. f. Num.* 1877, p. 34) col D/ di Egnatuleio ed il R/ di Clulio. Si tratterebbe di quel *T. Cloulius* che venne poi ucciso dai figli a Terracina nell'anno 80⁽⁸⁰⁾.

Il Grueber, in una lunga nota (I/165) ritiene invece che un solo monetiere, nel 101, abbia presieduto alle emissioni del denaro e del quinario.

Il Sydenham, con una specie di compromesso, che tuttavia non convince, opina che lo stesso *T. Cloulius* abbia segnato nel 110 il denaro e, nel 100 circa, il quinario.

Che si tratti di due emissioni distinte pare lo attesti anche la grafia della leggenda: T.CLOVLI sul denaro e T.CLOLI sul quinario, ed anche le risultanze dei ripostigli tendono a marcarne il distacco. Sembra invece assai poco verosimile che una stessa

(78) T. MOMMSEN in « *Zeit. für Numismatik* », 1875, pag. 39.

(79) BABELON: *op. cit.*, I, pag. 360, n. 2. SYDENHAM: *op. cit.*, n. 586 (anni 100-97).

(80) CICERO: *pro Sex. Rosc.*, c. XXIII. VAL. MAX, VIII, 1, 13.

persona abbia potuto ricoprire, per due volte, ed a distanza di circa un ventennio, un ufficio amministrativo come quello di monetiere, che, di massima, era riservato ai giovani, all'inizio della loro carriera nei pubblici uffici.

Non convince neppure il Pink (né il Mattingly con lui), che attribuiscono le monete allo stesso Tito Clulio, dicendo che il quinario venne coniato durante la sua questura. Pertanto si concorda colla tesi esposta dal Mommsen e colle date proposte dal Babelon, e cioè si ritiene che il denaro sia stato coniato verso il 119 ed il quinario intorno all'anno 100. I due *Cloulii*, in tal guisa potrebbero essere padre e figlio.

Si può aggiungere che anche le risultanze della necropoli di S. Bernardo, dove fra tanti quinari, manca il tipo comunissimo di Tito Clulio, tendano a confermare un notevole intervallo fra le due emissioni; mentre i due denari, questo e quello di Tiberio Augurino, rinvenuti nella stessa tomba, risultando coevi, pongono il *terminus post quem* del sepolcro al 110 circa.

La « corona di alloro », al D/, ha un evidente significato simbolico ed allude ad un evento che alla *gens Cloulia* piaceva rievocare ⁽⁸¹⁾; ma quale esso sia non si può dire, specialmente trattandosi di una di quelle famiglie patrizie che erano state alla ribalta della cosa pubblica al tempo mitico dei Re e nel primo affermarsi delle istituzioni repubblicane, ma che poi erano scomparse dai primi ranghi, assorbite, o declassate, da altre genti più dinamiche ed ambiziose di potere.

I *Cloulii* (o *Cluili* o *Cloelii*) originari di Alba, erano stati aggregati al patriziato romano al tempo di Tullo Ostilio. Gaio Cluilio era il duce degli Albani, in guerra contro Roma, caduto, senza combattere, là dove la più antica topografia romana collocava la così detta « fossa Cluilia » che evidentemente segnava il più vetusto confine con Alba e della quale al tempo di Livio si era ormai cancellata ogni traccia (I/23).

(81) GRUEBER: *op. cit.*, I, pag. 165, nota, « *The reverse type of the denarius and the wreath on the obverse evidently record some victory gained by an ancestor of the moneyer, and it is quite possible that the trophy from its form on the reverse of the quinarius relates to the same event, which we may gather occurred in Gaul* ». Ciò che può essere vero indipendentemente dalla contemporaneità delle due coniazioni.

Cloelia è la nota eroina della leggenda di Porsenna. I fasti consolari annoverano nell'anno 498 il console *Quintus Cloulius Siculus* ⁽⁸²⁾, mentre fra i *tribuni militum consulari potestate*, nel 444 si iscrive *Titus Cloelius Siculus* (meglio di *T. Caecilius* a cui fa cenno Livio IV/7) ed ancora un membro della stessa famiglia nel 378, e, nello stesso anno un censore. Poi il vuoto, nei testi, fino al monetiere del 110.

La « spiga di grano » che si scorge al R/ ha del pari un senso simbolico, che si può verosimilmente ambientare nelle vicende agrarie del tempo. Forse la Vittoria che trattiene i cavalli, quasi per indurli ad una sosta, pur accennando ad un favorevole evento, fa un'allusione alquanto sottile ad una auspicata distensione, alla speranza di cose e di tempi migliori, ad una specie di *hic bene manebimus, se optime* non era possibile.

Nei Fasti Trionfali, incisi sui quattro pilastri marmorei della Regia, e detti anche « Capitolini » dal luogo dove sono conservati dal XVI secolo, nel frammento XXXV ⁽⁸³⁾ sono iscritte le epigrafi, pressoché complete, che si riferiscono ai trionfi condotti, nel 122 e nel 121, dai proconsoli Quinto Fabio Massimo e Gneo Domizio Enobarbo.

1) Q . FABIVS . Q . AEMILIANI F . Q . N . AN . DC (xxxlii)

MAXIMVS . PROCOS . DE ALLOBRO(gibus)

ET . REGE . ARVERNORVM . BETVITO X . K

(Il proconsole Q. Fabio Massimo, figlio di Quinto Emiliano, nipote di Quinto, trionfò sugli Allobrogi e sul re degli Arverni Betulto il dell'anno 632).

2) CN . DOMITIVS . CN . F . CN . N . AHENOBARB . A . D(cxxxiii)

PROCOS . DE . GALLEIS . ARVERNEIS . XVI . K

(Il proconsole Gneo Domizio Enobarbo, figlio di Gneo, nipote di Gneo, trionfò sui Galli Arverni il dell'anno 633).

Il fatto che questi testi non corrispondano, esattamente,

(82) Il *conomen* di *Siculus* della *gens* Albana *Cloelia*, verosimilmente, deriva dalla antica popolazione Sicula nel Lazio (come *Sicini* da Sicani).

(83) *I.I.*, XIII, 1, p. 83 e p. 560.

alla versione degli avvenimenti che ci ha lasciato Livio (*Per. LXI*) ha dato luogo a discussioni e ad interpretazioni differenti. Qui sembra soltanto il caso di osservare che queste divergenze, di fatto, sono più apparenti che reali e che i due trionfi concessi ai proconsoli rappresentano l'epilogo del ciclo di operazioni belliche che ebbero per teatro la Gallia transalpina, fra il 122 ed il 120, ed alle quali conseguì la *deductio* di una colonia di cittadini romani in *Narbo Martius* (Narbonne), sul mare, a mezza via fra il valico dei Pirenei ed il traghetto sul Rodano.

Il Sydenham, seguendo le traccie del Mattingly⁽⁸⁴⁾, ha attribuito ad una officina ausiliaria, impiantata nella nuova colonia di *Narbo* l'emissione di una serie di cinque denari, al nome di altrettanti monetieri, che sono anche formalmente caratteristici per la fattura, coi bordi dentellati (i *serrati bigatique* di Tacito [*Germ.* 5, 5.]). Ma assai più notevole appare la figurazione impressa al R/, anche perché essa è comune a tutti i monetieri e pertanto qui non allude, in alcun modo, ad un evento particolare ed evocativo delle famiglie loro. Bensì si manifesta intimamente collegato cogli avvenimenti bellici, ed in modo particolare col trionfo di Quinto Massimo in Roma.

Durante la campagna transalpina gli eserciti proconsolari si erano scontrati coi Galli in due giornate decisive: dapprima sul campo di battaglia di *Vindalium* (principio del 121), a nord della *Druentia* (Durance), al passaggio del *Surga* (Sorgues), dove avevano vinto le legioni di Domizio; quindi le forze riunite, al comando di Fabio, avevano avuto ragione degli Allobrogi associati agli Arverni, comandati dal loro re Bituito, nella giornata dell'8 agosto 121, sulla riva sinistra del *Rhodanus*, presso la confluenza col *Isara*.

Al trionfo di Fabio in Roma, era comparso anche il re Bituito « in armi di vario colore e sul carro d'argento dove aveva combattuto (*qualis pugnaverat*) », come ci ha tramandato Floro (1/37/5).

Il Senato aveva deplorato il contegno di Gneo Domizio, che aveva tratto prigioniero il re Bituito mediante l'inganno

(84) MATTINGLY: *The Roman Serrati* in « Num. Chr. », 1924, pag. 31 segg.

(ossia col tradimento), ed anzi Valerio Massimo ⁽⁸⁵⁾ annota che non si era potuto annullare la mala azione di Domizio, rimanando il re libero in patria, soltanto pel timore ch'egli, quivi, potesse riprendere le armi contro i Romani.

« Il re Bituito sul carro di guerra, trainato da due cavalli al galoppo, combatte colla lancia in pugno e regge colla sinistra lo scudo gallico ovale ed il *carnyx* ». Così sulle monete.

Questo tipo si ripete, con singolare uniformità, su tutta una serie di denari « *serrati* », coniatì a *Narbo*, qualche anno prima della data che indica il Sydenham (112-109), poiché è probabile che queste monete costituiscano uno dei primi documenti ufficiali e propagandistici della fondazione della colonia. Il Mattingly ⁽³⁴⁾ propone la data del 118, forse troppo anticipata.

Alcuni autori, fra i quali il Pink, ritengono che la figura sul carro non sia quella del re Bituito, ma rappresenti il dio Marte ⁽⁸⁶⁾. Sembra invece che il re degli Arverni sia stato intenzionalmente definito mediante lo scudo ovale ed il *carnyx*, caratteristici dei combattenti gallici, e non pertinenti a Marte, e non ostante *Narbo* sia *Martius*.

Su questo tipo di denaro sono iscritti i nomi di cinque monetieri.

- 1) L. COSCO . M . F (*Lucius Cosconius Marci filius*) (Sy. 521)
- 2) L. POMPONI CN . F. (*Lucius Pomponius Cnei filius*) (Sy. 522)
- 3) C. MALLE C . F. (*Caius Poblicius Malleolus Cai filius*) (Sy. 524)
- 4) L. PORCI LICI (*Lucius Porcius Licinianus*) (Sy. 520) (21)
- 5) M. AVRELI . SCAVRI (*Marcus Aurelius Scaurus*) (Sy. 523) (22).

Ogni moneta, all'esergo del R/, reca i nomi di *Lucius Licinius* e di *Cnaeus Domitius* (L . LICI . CN . DOM .), i *duumviri coloniae deducendae*, cioè Gneo Domizio, il figlio del vincitore di *Vindalium*, e Lucio Licinio, promotore in Roma della *rogatio* che aveva provocato la legge che disponeva lo stanziamento della colonia.

(85) Val. Massimo IX, 6, 3. Anche Floro (I, 37, 5) ed Orosio (V, 13, 2) accennano alla disapprovazione del Senato.

(86) PINK: *op. cit.* pag. 25 seguendo: KUBITSCHER (in « *Num. Zeit.* », 1913, pag. 225).

Su tutti i tipi al D/ è impresso il segno del valore, che sui primi tre è X, e sugli altri due X sbarrato (✕).

La doppia segnatura ha offerto lo spunto per affermare che il nuovo rapporto valutativo fra il denaro e l'asse, ragguagliato ad 1 a 16, sia stato contemporaneo alla *deductio* di *Narbo Martius*, ma collocando queste emissioni alla data dello stanziamento della colonia, (cioè al 117), consegue un adeguamento cronologico di tutte le emissioni, di Roma e dell'Italia settentrionale, caratterizzate dal segno ✕, che non appare assolutamente verosimile.

Sembra invece più plausibile, sebbene in linea del tutto ipotetica, che a *Narbo* si siano coniate, con una certa contemporaneità, forse non assoluta, due serie di denari, nel diverso valore, per essere diffuse in zone territoriali differenti. Ciò che spiegherebbe anche quel frammischiamento di segni che alcuni autori hanno invece attribuito all'arbitrio dei monetieri⁽⁸⁷⁾. Il fatto che i due esemplari rinvenuti a S. Bernardo appartengano entrambi alla serie col ✕ può costituire elemento di convalida, soprattutto se integrato con ulteriori constatazioni.

E' comunque molto notevole che in questa necropoli siano emerse due monete che riflettono un momento storico ed un ciclo di eventi che avevano avuto alta ripercussione nella Cisalpina, soprattutto là dove il dominio di Roma confinava coi territori delle popolazioni alpine non ancora assimilate.

Nella tomba 17, che raccoglieva le spoglie di un guerriero, sepolto colla propria spada, insieme a tre assi illegibili per corrosione (e non a quello al nome di *C. Fonteius* che appartiene alla tomba 14⁽⁸⁸⁾), si è rinvenuto il seguente denaro (n. 23).

Ð Testa elmata di Roma a d. Segno del valore ✕

℞ La Vittoria in quadriga veloce a d. colla corona protesa. Nel campo ROMA; all'esergo: Q. *MR*. C. F. L. R. (Sy. 541: Ba. (*Marcia*) 16). (Fig. 23).

La moneta reca tre nomi, fra i quali si può, all'incirca, determinare quello di *Quintus Marcius*, mentre la rispondenza fra

(87) GRUEBER: *op. cit.*, I, II, 262.

(88) BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 111.

Caius Fabius e *Lucius Roscius* e le iniziali C.F. e L.R. appare molto ipotetica.

Tuttavia, prescindendo in queste note da una migliore identificazione delle persone, si osserva che questo denaro si distacca dal complesso dei tipi finora studiati, giacché non si può includerlo fra le emissioni ordinarie, coniate in Roma od in officine ausiliarie, sotto la normale direzione tecnica ed amministrativa dei monetieri i quali, singolarmente, apponevano la loro firma ai conii per conferire loro il crisma della legittimità.

Qui siamo in presenza di tre nomi (seppure non chiaramente identificabili), che attestano una specie di controllo collegiale, che doveva esplicare le proprie funzioni in un ambito ben definito, con maggiori responsabilità, ed in un complesso di delicate cautele, tali da consigliare l'azione di una commissione speciale al posto dei funzionari ordinari.

Sembra soprattutto dovessero sottostare ad attente e severe ispezioni tecniche e contabili le così dette « emissioni militari », destinate a fornire il numerario per il vario complesso delle esigenze belliche, in un determinato teatro di operazioni, nonché per sopperire alle necessità del contante nei territori sottoposti ai comandi ed alle leggi militari.

E' notevole osservare che questa specie di triumvirato monetario ricorre in tre tempi, abbastanza ravvicinati, come il Sydenham ha potuto dedurre anche dalle risultanze dei ripostigli⁽⁸⁹⁾, e cioè:

1) nel 108-107, su monete enee controfirmate da *Cn. Domitius Ahenobarbus*, *M. Iunius Silanus*, *Q. Curtius* (Sy. 538)

2) nel 106, in denari coi nomi di *M. Calidius*, *Q. Caecilius Metellus* e *Cn. Foulvius* (*M.CALD, Q.ME, CNFL* (Sy. 539), ovvero: *CNFOVL, M.CA, Q.ME* (Sy. 539 a)]

3) nel 103-101 sul denaro, coi nomi sopra indicati.

Queste tre serie, qualora si attribuisca loro il carattere peculiare delle emissioni speciali per necessità militari, possono essere collegate:

(89) SYDENHAM: *op. cit.*, pag. 67.

a) la prima (1) alle operazioni del 106, intese a contenere la spinta dei Germani e le offensive degli Elvezii.

b) la seconda (2) connessa colle operazioni belliche che culminarono colla grave sconfitta dei Romani ad *Arausio* (Orange) il 6 ottobre 105.

c) la terza (3), più particolarmente collegata al ciclo operativo contro i Teutoni ed i Cimbri dal 103 al 101.

Tutte emesse in un'officina che doveva funzionare nella Cisalpina, con efficiente organizzazione tecnica e dotata di buoni incisori.

Sarebbe di sommo interesse poter accertare se dal complesso delle conclusioni, di carattere essenzialmente archeologico, che potranno derivare dallo studio analitico della varia e numerosa suppellettile emersa dalle tombe di S. Bernardo, sul Toce, si avrà conferma della sensazione che deriva dalla indagine numismatica e cioè che l'ambiente umano che aveva dedicato questo campo alla pietà dei propri defunti, si sia disperso (ovvero spostato) proprio in concomitanza di tempo ed in relazione di causa colla invasione dei Cimbri, che dovevano essere battuti da Mario ai *Campi Raudi*, il 30 luglio dell'anno 101⁽⁹⁰⁾.

* * *

Rimane di far cenno al denaro intitolato a *Marcus Volteius Marci filius*, affiorato dalla tomba 69, insieme a due vittoriaty, senza simbolo, e ad un asse, corroso ed innegibile, di gr. 23.

Ⓓ Testa giovanile di Ercole colla leontea, a d.

Ⓕ Il cinghiale dell'Erimanto a d., in corsa. All'esergo: M. VOLTEI
M . F . (Fig. 24).

Si tratta di un esemplare placcato, del quale è superstita soltanto la sottile pellicola d'argento che ricopriva il tondello eneo, polverizzato dagli agenti chimici della tomba.

(90) Quando stava per nascere Giulio Cesare, il 13 luglio 101, secondo J. CARPINO: *La naissance de César*, in « Melanges Bidez » Bruxelles 1934. Il DE SANCTIS (« Riv. di Filol. », 1934, pagg. 550-551) propende per l'anno 100.

Il tipo del D/ e del R/, che visibilmente appartiene a questa moneta dal complesso di quelle finora esaminate, tende ad ambientarla fra i denari conati nel primo decennio del I secolo a.C., e qui si può anche individuare un collegamento cronologico coi due quinari, rinvenuti nelle tombe 31 e 34, che recano il nome del monetiere ⁽⁹¹⁾.

In tal guisa sembra si possa localizzare, a S. Bernardo, un gruppo di alcune tombe di epoca precesariana ⁽⁹²⁾.

I due quinari hanno le caratteristiche seguenti:

- 1) **D** Testa giovanile diadematata della *Libertas* a d.; dietro **CTO** (**CATO**).
R La Vittoria seduta a d. colla patera e la palma. All'esergo: **VICTRIX** [Ba. 7 (*Porcia*); Sy. 597], gr. 1.200.
- 2) **D** Busto alato della Vittoria a d.
R **Q. TITI** Il Pegaso in volo a d. [Ba. 3 (*Titia*); Sy. 693], gr. 1.600.

Il primo, intitolato a *Marcus Porcius Cato*, è datato dal Babelon all'anno 101. Il R/ riproduce la statua che ornava il tempio della *Victoria Virgo*, consacrato dal nonno del monetiere, per le sue vittorie nella *Hispania*, (Livio XXXV/9).

La testa della *Libertas* che impronta il D/ è un'allusione di carattere politico contingente, che riflette le contese ideologiche del tempo. Col nome dello stesso monetiere esiste anche un denaro, (Sy. 596) con identico R/, che venne esattamente ricalcato nel tipo, ma con palese accento antiromano, al tempo della guerra sociale, nel denaro anonimo (Sy. 618) noto in un unico esemplare del Cabinet des Médailles di Parigi.

Anche sotto questo aspetto sembra convenga accettare la data di coniazione proposta dal Sydenham, fra il 93 ed il 91.

Il secondo quinario, intitolato a Quinto Titio, monetiere al tempo di Sulla, dal Babelon venne datato all'anno 90, e di poco si sono scostati il Grueber (anno 87) ed il Sydenham (anno 88).

(91) Nella tomba 31 il Bianchetti indica anche il denaro di *M. Aurelius Scaurus* che invece appartiene alla 24; e nella 34 il denaro di *Numitorius* che appartiene alla 82.

(92) La suppellettile numismatica individua soltanto le tombe: 31, 34 e 69; non si esclude che ulteriori ricerche, fra il vario materiale archeologico, possano far aumentare questo numero.

In sostanza questi due quinari inquadrano un periodo di circa un quinquennio, fra il 93 e l'88.

Tuttavia bisogna essere molto cauti nell'assumere la data di emissione di questo tipo di moneta come elemento indicativo per la localizzazione cronologica dei sepolcri, poiché i quinari ed i vittoriati, erano qui depositi soprattutto con una specifica funzione simbolica ⁽⁹³⁾ ed, in questa visuale, non appare affatto inverosimile, e neppure arbitrario, il ritenere che possa anche essere intercorso alquanto tempo, fra la data della coniazione e quella del seppellimento. Specie se si considera che il carattere rituale conferito alle monetine argentee avrebbe assunto maggior calore di sentimento, qualora l'oggetto fosse stato fra i prediletti della defunta, nel proprio corredo ornamentale e prezioso.

Ciò stante si assume come elemento di base cronologica il denaro di Marco Volteio che al momento di essere associato alla tomba doveva aver circolato molto poco, poiché la sottilissima pellicola d'argento che ne è rimasta, è in perfetto stato di conservazione, tale da indicare un esemplare deponso a fior di conio.

La serie dei denari col nome di Marco Volteio allinea cinque tipi di notevolissimo interesse, giacché nel loro complesso, mediante ben scelti accoppiamenti di D/ e di R/, rievocano, in una bella sintesi figurata, le cinque maggiori solennità agonistiche dell'anno romano.

In testa si colloca il pezzo che al D/ reca la testa di Giove, ed al R/ la facciata del tempio capitolino, con riferimento ai *Ludi Romani*, che si celebravano alla metà di settembre, nel Circo Massimo, in ricordo della costruzione e della dedica del tempio sul Campidoglio (Sy. 774).

Il secondo, quello su descritto, nell'esemplare rinvenuto nella tomba 69, è dedicato ai *Ludi Plebei*, che avevano svolgimento nel Circo Flaminio, in onore di Ercole, nel mese di novembre, e commemoravano il rinnovato accordo fra i cittadini romani, dopo la secessione della plebe al Monte Sacro (Sy. 775):

(93) v. pag. 16 (citazione da P. Castelfranco).

Il terzo che reca al D/ la testa elmata e laureata di Attis, il giovani frigio che si era immolato per aver mancato al voto offerto a Cibele, mostra al R/ la figura della *Magna Mater* turrata, su di un carro trainato da due leoni (Sy. 777). E' chiaro il riferimento ai *Ludi Megalenses*, che si celebravano al principio di aprile, e che costituivano le feste romane in onore della Gran Madre, con giuochi scenici e circensi, che a differenza dei *Plebei*, avevano un carattere piuttosto patrizio, come lo attesta la consuetudine, riservata ai nobili, di scambiarsi inviti a cena, in ricordo dell'onore che era stato loro riservato, accogliendo la Dea quando *mutavit ex Phrygia Roman* (Ovidio, *Fasti*: IV, 353).

Sul quarto tipo si scorge al D/ la testa di *Liber* colla corona di vite ed il tirso, ed al R/ l'immagine di *Libera* (o Cerere), con una torcia per mano, ritta su di un carro trainato da due dragoni. E' l'immagine simbolica dell'aprirsi della primavera e del primo germogliare delle messi, ed ha un esatto richiamo ai solenni e santissimi *Ludi Ceriales* che, nel mese di aprile, seguivano i Megalensi, iniziando con una processione dal Campidoglio, attraverso il Foro, fino al Circo Massimo, dove, sotto la direzione degli edili curuli, seguivano corse di cavalli e di carri.

Per ultimo il denaro, assai raro, dedicato ai *Ludi Apollinares* che si festeggiavano nel mese di luglio. Sulla moneta si nota al D/ la testa di Apollo, ed al R/ il tripode con avvolto il serpente. Nel campo, oltre il nome del monetiere, si leggono le quattro lettere S.C.D.T. che hanno esercitato la fantasia degli studiosi e pare si debbano integrare in: *Senatus Consulto De Thesaur*o, per accennare ad un decreto senatoriale che avrebbe autorizzato il prelevamento, dal tesoro pubblico, di tanto metallo quanto era necessario per far confezionare un tripode (od un altro oggetto votivo) da offrire al tempio di Apollo a Delfi. Nessuna testimonianza, in altri testi, dà consistenza a questa ipotesi, che pertanto permane vagamente tale.

E' noto che i *Ludi Apollinares* erano stati celebrati, con rinnovato splendore, dopo le tristi vicende della guerra sociale, e lo attestano anche le copiose serie di denari col nome di Lucio Calpurnio Pisone, che ne fanno palese allusione e che vennero coniate fra il 90 e l'89.

Per datare la serie delle monete di Volteio, mancando ogni elemento che si possa riferire alla personalità del monetiere, che non è altrimenti noto, ci si deve appoggiare alle testimonianze dei ripostigli, integrandole con convenienti raffronti stilistici e formali.

Nel nostro caso è notevole constatare che le monete di Volteio erano presenti nel complesso di 120 denari romani e 318 monete greche, per lo più dramme illiriche, rinvenuto nel 1844 a Hev-Szamos, nella Transilvania, in un ripostiglio che si ritiene occultato nel 78-77 a.C. (94).

Data la località del ritrovamento si dovrebbe prudenzialmente pensare che alquanto tempo possa essere intercorso fra la coniazione in Roma e l'occasionale occultamento a nord del Danubio, ma invece le stesse monete risultano assenti nei grandi ripostigli scoperti in Italia, come quello di Fiesole (4000 denari; nascosto nel 87), Monte Codruzzo in Romagna (5000 denari; occultato nel 80), Carrara (3000 denari) e San Miniato (1095 denari), celati verso il 78.

Per la prima volta, in Italia, son stati trovati a Roncofreddo in Romagna (fra 6000 denari) ed a Frascarolo in provincia di Modena (fra 1100 denari), due ripostigli, che si ritengono occultati nel 72.

Si constata inoltre che la moneta che stilisticamente e formalmente meglio e più si associa al tipo del denaro di Volteio che al D/ reca la testa di *Liber* (Sy. 776), è il denaro al nome di *Lucius Crassus Quinti f.* parimenti colla testa di *Liber* al D/, e quella di *Libera* al R/. Anche questo pezzo, dopo essere apparso in Transilvania, a Hev-Szamos, nei ripostigli italiani subisce identica sorte di quelli di Volteio, e cioè manca in tutti quelli anteriori a Roncofreddo e Frascarolo. Questa sin-

(94) F. KENNER: in « *Archiv. f. Kundeösterreichischer Geschichts-Quellen* », t. XXIB, pag. 377; ed anche: MOMMSEN-BLACAS: « *Hist. mon. rom.* », II, pag. 471. Il ripostiglio, scoperto nel 1844, conteneva 120 denari fra i quali 11 anonimi; i restanti 111 erano suddivisi fra 70 monetieri. Contava anche 318 dramme di Durazzo e 27 pezzi indecifrabili. Le monete più recenti erano quelle al nome di *L. Cassius* e *M. Volteius* coniate a Roma, ed il denaro di *Q. Caecilius Metellus Pius*, coniato in Spagna. Il Grueber (I, 362) data questo ripostiglio al 78 a.C.; il Sydenham (pag. LV), al 76.

golare coincidenza induce a ritenere che gli esemplari rinvenuti a Hev-Szamos abbiano avuto una breve vita parallela, cioè usciti insieme dalla zecca di Roma, siano rimasti associati, nello stesso peculio che ignoti eventi hanno fatto nascondere in una lontana località transdanubiana.

Pertanto la data che sembra più appropriata, per queste emissioni, di Volteio e di Cassio, è quella del 79-78 a.C. ⁽⁹⁵⁾.

Trasportando ora il pensiero a S. Bernardo sul Toce, dove, da pochi anni dovevano essersi diffusi gli effetti della *lex Pompeia*, del 9 dicembre 89, che aveva elargito l'*ius Latii* agli alleati Cisalpini, dal Rubicone, lungo l'arco alpino, fino al Monviso, si può immaginare che il denaro di Volteio, sia stato deposto in una tomba che, pur non presentando ricchezza di corredo, conteneva oggetti di delicata fattura, e che aveva accolto due spoglie ⁽⁹⁶⁾: quelle di una donna, e di un uomo, forse un giovane uomo, od adolescente, non ancora proprietario di anelli e di fibule d'argento, ma particolarmente devoto (od offerto) al più buono ed al più bravo fra gli dei di Roma,... la nuova patria.

CONCLUSIONI, in senso generale, non si possono trarre, poiché in queste note si sono esaminati soltanto alcuni problemi, in un vasto complesso di argomenti.

Nell'ambito circoscritto alle più caratteristiche fra le monete romane scoperte nella necropoli di S. Bernardo, e cioè i denari della Repubblica Romana, là dove la suppellettile numismatica ha fornito qualche elemento idoneo ad indicare la data delle tombe, si è osservato:

1) 22, delle 23, tombe che contenevano il « denaro » accenna-

(95) BABELON: *M. Volteius* anno 88; *L. Cassius* anno 90-89: Sydenham entrambi nel 76. Grueber nel 78.

(96) BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 137. La tomba, molto ampia; m. 3,10×1,30×1,65 (profond.), conteneva due vittoriati ai quali, come corredo femminile si associano due fibule un anello d'argento a spire, due braccialetti di argento; ed un asse corroso (gr. 23) a cui nel corredo maschile può corrispondere un coltello di ferro.

no ad un periodo di attività che non esorbita dai limiti, massimi, di trentacinque anni (all'incirca una generazione), fra il 135 ed il 100 a.C. I sepolcri che racchiudevano monete erano il più spesso disposti nella zona centrale del cimitero, intorno all'odierno Oratorio di S. Bernardo. (v. pag. 19).

- 2) Le poche monete enee che possono offrire qualche elemento di data (n. 15 in tutto) localizzano altri 9 sepolcri nel complesso cronologico dei 22 sopra indicati.
- 3) Una breve, e forse sporadica, appendice, non collegata nel tempo al resto della necropoli, pare sia definita da tre tombe (una col denaro, due col quinario) e la si può ambientare nel decennio fra l'86 ed il 76.

E' molto espressiva la constatazione che nelle tombe dove era stato deposto il denaro si siano trovati:

- a) 10 dei 13 anelli a sigillo emersi a S. Bernardo ⁽⁹⁷⁾;
- b) 5 delle 7 caratteristiche, e singolari, coppe d'argento a calotta emisferica ⁽⁹⁸⁾.

Ciò è tanto più notevole se si osserva che altri due anelli a sigillo ed una coppa giacevano nella tomba 15, molto ricca d'argento e che, come corredo numismatico, comprendeva tre esemplari della dramma di imitazione massaliota, mentre la quinta coppa d'argento venne trovata fra il materiale di sterro abbandonato sul luogo dove era stata aperta, presso l'Oratorio, una cava di pietrisco ⁽⁹⁹⁾.

Si delinea in tal guisa un particolare ambiente umano che converrà lumeggiare con ulteriori indagini, nelle quali l'ultima, autorevole parola spetta alla ARCHEOLOGIA.

O. Ulrich - Bansa

(97) BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 40.

(98) BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 42.

(99) BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 193, n. 58.

TIPI DEI "DENARI" RINVENUTI NELLE TOMBE DI S. BERNARDO (Ornavasso)

